

Darò lettura degli articoli:

« Art. 1. La società anonima costituita con atto del 2 ottobre 1852, rogato Discornia, ed approvata con decreto reale del 27 successivo novembre, è autorizzata a divenire alla costruzione di una strada ferrata da Genova a Voltri.

« Art. 2. La società è, e rimane concessionaria di detta strada sotto l'esatta osservanza delle clausole, e condizioni del capitolato annesso alla presente legge. »

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, consulto la Camera, se intenda passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli, i quali, posti ai voti, sono dalla Camera approvati.)

Ora si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

(Dallo spoglio dei voti si riconosce che la Camera non è più in numero.)

La votazione sarà pertanto rinnovata nella seduta di domani. L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del bilancio passivo dell'azienda d'artiglieria per l'esercizio del 1853;

2° Discussione del bilancio passivo dell'azienda della marina per l'anno 1853.

TORNATA DEL 4 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Votazione ed approvazione del progetto di legge per concessione di una ferrovia da Genova a Voltri — Discussione del bilancio passivo dell'azienda di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari pel 1853 — Opposizioni del ministro della guerra alle riduzioni proposte dalla Commissione nella prima categoria, Personale — Modificazione proposta dal relatore — Parlano i deputati Mellana, Lanza, Petitti, Valerio ed il ministro delle finanze — Approvazione della riduzione e delle categorie fino alla IX inclusa — Proposizione del deputato Valerio per aumento sulla categoria X, Fabbricazione d'armi — Opposizioni dei ministri della guerra e delle finanze — È ritirata — Approvazione delle categorie fino alla XXXV inclusa — Opposizioni del ministro della guerra alla riduzione della Commissione sulla categoria XXXVI, Direzione di Alessandria — Osservazioni dei deputati Mantelli e Mellana, e del ministro delle finanze — Approvazione di quella riduzione, delle seguenti categorie e dell'intera somma del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Avigdor — Bachet — Barbavara — Barbier — Bastian — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Berti — Biancheri — Bianchetti — Boyl — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Bosso — Brofferio — Brunier — Cambieri — Campana — Casaretto — Cavour C. — Chenal — Chiò — Correnti — D'Aviernoz — De Candia — De Castro — De Foresta — De Martinel — Despine — De Viry — Durando — Farina M. — Favrat — Ferracciu — Franchi — Galli — Garda — Gandolfi — Garibaldi — Gastinelli — Ghigliani — Gianoglio — Giannone — Grixoni — Guglianetti — Justin — Lanza — Leotardi — Malinverni — Martini — Michelini — Mongellaz — Nieddu — Paleocapa — Parent

— Pellegrini — Pernigotti — Pescatore — Polliotti — San Martino — Radice — Riccardi — Richetta — Ricotti — Rossellini — Rulfi — Rusca — Salmour — Sappa — Saracco — Sauli D. — Scappini — Sella — Serra Orso — Simonetta — Solaroli — Spinola — Stallo — Tecchio — Tuveri — Vicari — Zirio.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Mi rincresce di vedermi costretto a pregare i signori deputati a voler intervenire alle tornate della Camera all'ora fissata; ma non posso a meno di muovere loro questa mia preghiera, spinto dalla considerazione che, a cagione della ritardo di alcuni di loro, riesce impossibile ogni discussione, con grave spreco di tempo pei deputati più diligenti.

Se la Camera giudica opportuno che le tornate vengano fissate per le ore 2, io non avrei difficoltà da opporre a questo suo desiderio; ma, giacchè è stabilito che le sedute debbano incominciare all'ora 1, io credo che vi sia tutta convenienza a che i signori deputati intervengano puntualmente, perchè le discussioni non vengano di soverchio ritardate. (Bene!)

L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per isquittinio segreto del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata da Genova a Voltri, non essendosi ieri rinvenuto nell'urna il numero legale dei voti.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	109
Maggioranza	55
Voti favorevoli	108
Voti contrari	1

(La Camera approva.)

Il deputato Depretis scrive chiedendo un congedo di un mese per motivi di salute.

(La Camera accorda.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA D'ARTIGLIERIA, FORTIFICAZIONI E FABBRICHE MILITARI PER L'1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari per l'esercizio 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1017.)

La discussione generale è aperta sul complesso del bilancio.

Se niuno domanda la parola, chiedo alla Camera se voglia passare alla discussione delle categorie.

(Si passa alla discussione delle categorie.)

Parte I, *Spese ordinarie*. — Titolo I, *Spese di amministrazione e di direzione*. — Categoria 1, *Personale dell'azienda ed impiegati dipendenti*. Il Ministero propone la somma di lire 335,756. La Commissione ammette questa somma sotto deduzione di lire 26,000, cioè in lire 309,756.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io pregherei la Camera, e particolarmente la Commissione, a voler concedere l'intera somma richiesta.

Il vero motivo per cui la Commissione aveva proposto questa riduzione sta, se non erro, nel desiderio di spingere il Ministero a fare la tanto desiderata riforma dell'amministrazione, nella quale quest'azienda è compresa; ma a quest'ora non si può più dubitare della intenzione del Ministero, dacchè ieri si è votata la legge sulla soppressione delle aziende, fra le quali appunto è compresa quella di artiglieria.

Il togliere adesso questa somma sarebbe cosa intempestiva, perchè porterebbe la perturbazione e il disgusto negli impiegati, e potrebbe incagliare il servizio.

Se non bastasse la dimostrazione reale che si è data di voler portare profonde modificazioni al sistema delle aziende, e quindi anche all'azienda generale di artiglieria, io potrei nuovamente assicurare la Camera che il Ministero se ne occupa alacramente; ma, essendo una questione difficile ed importante, e per la quale il Governo ha bisogno di tutta la sua libertà d'azione, io pregherei in conseguenza la Camera e la Commissione a lasciare la somma quale fu portata dal Ministero, ravvisandola esso più che necessaria.

TORRELLI, relatore. Realmente il motivo che indusse la Commissione a fare questa sottrazione fu appunto quello delle vacanze degli impieghi che si sarebbero avverate durante l'anno.

Siccome si era espresso il voto che quest'azienda fosse concentrata nel Ministero della guerra, così, onde il Ministero vi fosse obbligato, si era fatta questa sottrazione; ma l'epoca in cui la Commissione prese queste deliberazioni è anteriore alla discussione della legge votata ieri, che toglie ogni dubbio sulla reale effettuazione delle riforme.

Dallo spoglio degli impieghi di quell'azienda risulta che attualmente non vi sono che otto posti vacanti, e l'ammontare complessivo di quei posti non è che di lire 10,000.

Per questa ragione io, modificando d'alquanto la proposta dell'onorevole ministro, sarei d'avviso di levare solo l'importo corrispondente alle vacanze che si sono già avverate, e quindi la somma di lire 10,000, portandosi così la categoria a lire 325,756, senza aggiungervi altra sottrazione per uno scopo che più non può fallire.

MELLANA. L'onorevole signor ministro della guerra si appoggia nel domandare che non venga sottratta altra somma, oltre quella da lui assentita, da questa categoria, per la considerazione che, se la Camera aveva operato altra volta delle economie su questa categoria, ed oggi ancora ne aveva realizzate la Commissione, ciò si è fatto come un mezzo efficace e parlamentare, quello cioè d'indurre il Governo a prendere l'iniziativa d'una riforma amministrativa, cioè della soppressione delle aziende.

Egli dice che il Governo, avendo ora presentato quel progetto di legge (progetto che già si trova sancito dal voto della Camera), non è più il caso di valersi di questo mezzo per indurlo a tale iniziativa; e da questo lato il ministro ha ragione. Aggiunge inoltre: ora che la cosa è definita, non togliete i mezzi d'azione al Governo.

Il ministro ci fa sentire che, quando si sopprimono alcuni uffici, occorrono maggiori lavori, e quindi maggior bisogno d'impiegati per dar sesto a questi lavori; ma ricorderà il signor ministro che in quella legge, se si è protratta a tutto il 1853 la definitiva abolizione di tutte le aziende, ciò si è fatto per provvedere a qualsiasi emergenza; ma l'articolo è espresso in modo che indica chiaramente essere intenzione del legislatore che quell'abolizione venga in tutto od in parte effettuata prima dell'epoca estrema.

Ora mi sembra che, se la Camera adottasse il principio di fare la sottrazione di un ottavo a questa categoria, essa non farebbe se non dare una nuova spinta per la più pronta effettuazione del sistema che si sta per introdurre nell'amministrazione, intorno al quale il Governo vorrà certo porsi in condizione che, per l'ultimo trimestre dell'anno, sia applicato. Infatti, se il Ministero al fine dell'anno dovrà presentare il novello bilancio, io penso che sentirà il bisogno di far sì che questa nuova legge votata sia di già in esecuzione, a fine di sostenere le domande di crediti, e le discussioni che potessero insorgere. Per tal guisa si troverà nella necessità di porre in esercizio la nuova legge prima della fine del terzo trimestre dell'anno.

Quindi io insisto non solo in ordine alla proposta di riduzione che venne fatta dalla Commissione, ma altresì per una riduzione maggiore, cioè dell'ottavo della categoria, sulla sola considerazione, che è a ritenersi per certo che per settembre prossimo sarà già effettuata l'abolizione di quest'azienda.

Io nutro speranza che il Ministero, il quale, se ha proposto questa legge d'abolizione delle aziende, deve averlo fatto a fine di semplificare non solo l'azione del Governo, ma anche per operare una qualche economia, accetterà una nuova spinta, perchè sia soddisfatto il suo desiderio; quindi porrà in esecuzione quella legge prima della fine del 3° trimestre

del 1853, e che quindi, senza pregiudicare nè alla condizione degl'impiegati, nè al regolare andamento dell'amministrazione, potrà questa categoria sopportare la riduzione da me proposta.

TORELLI, *relatore*. Egli è impossibile l'ammettere la proposta dell'onorevole Mellana. Se noi facessimo siffatta riduzione, ne verrebbe, prima ancora che si organizzasse la nuova amministrazione, una vera disorganizzazione del servizio del quale discorriamo; oltre di che prego la Camera di por mente che noi commetteremmo un'ingiustizia contro gl'impiegati dell'azienda di artiglieria, stantechè di questa precisamente si è fermato già da qualche tempo ogni avanzamento; se in ora poi avessimo, per una ulteriore sottrazione di fondi, ad obbligare il Ministero a dimettere nuovi impiegati, ne verrebbe che si troverebbero esclusi alla vigilia della riforma amministrativa dal poter concorrere cogli altri; e parmi che siano già abbastanza danneggiati dalla prima circostanza citata, senza aggiungervi anche questa.

È bensì vero che il ministro può sempre chiedere crediti suppletivi per posti che non si possono assolutamente sopprimere; ma se desso già ci assicura che, quanto gli rimane di personale è necessario, noi non faremo che differire una spesa che poi dovremo ancora approvare; e parmi quindi migliore consiglio approvare fin d'ora la somma che il ministro crede necessaria, ed io pure la credo tale.

PRESIDENTE. Questa riduzione adunque sarebbe di lire 10,000.

LA MARMORA, *ministro della guerra*. Io sorgo per dichiarare che accetto la riduzione proposta dal signor relatore della Commissione. E, giacchè ho la parola, mi permetterò di osservare al deputato Mellana, il quale crede che il Ministero abbia bisogno di maggiori spinte per progredire, che le spinte sono salutari a chi non si muove; ma per chi cammina, e celeremente cammina, vi è pericolo di un capitolombolo, quando glielie si vogliono applicare. (*ilarità*)

Posso assicurare l'onorevole preopinante che questa bisogna delle aziende fu per noi una delle maggiori preoccupazioni, e gl'inconvenienti di questo sistema li sentiamo già da 25 anni; ma le cose sono talmente complicate che, ove si volesse sopprimere d'un tratto quest'azienda, non si potrebbe ciò eseguire senza danneggiare il servizio; è d'uopo perciò che ci si lasci il tempo necessario perchè siano sistemate le cose.

Abbiamo avuto recentemente una disgrazia: la persona sulla quale si faceva molto fondamento per la sua capacità e per la sua energia nell'attuazione del nuovo sistema ha sofferto una lunghissima e seria malattia, per la quale trovasi ancora presentemente in convalescenza. Quando si hanno a trattare materie così intricate e delicate non si possono sempre cangiare gli uomini e molto meno quando la persona che di ciò si trova incaricata è dotata di tali qualità da ispirare piena confidenza. Spero che fra breve questa persona sarà ristabilita, che potrà occuparsi alacramente e portare nell'insieme dell'amministrazione quei miglioramenti che ha già introdotto nell'azienda della guerra di cui è attualmente intendente.

In conseguenza io prego il signor deputato Mellana di serbare le sue spinte per un'altra occasione, e di lasciare al Governo la latitudine necessaria per poter dar compimento a quest'organizzazione in modo conveniente.

MELLANA. Conosco troppo bene i tempi che corrono: so pure di quanta prudenza sieno forniti gli uomini che siedono al banco dei ministri, perchè io mai mi faccia ad essi consigliere, non che di capitolomboli, ma nè tampoco di atti ardi-

mentosi. (*ilarità*) Sarei già troppo lieto ove li vedessi camminare speditamente e franchi. E mi pare che pretendere che venga di un trimestre anticipata la finale soppressione di questa azienda non sia domandare del grand'ardimento al signor ministro.

Avanti di rispondere agli argomenti coi quali si è voluto combattere la mia proposta, mi occorre di fare osservare alla Camera che l'adesione data dal nostro relatore alla domanda del signor ministro è un voto puro e semplice del deputato Torelli, giacchè esso non ha interpellati noi, che pure gli sediamo ai fianchi, prima di interpellare la sua adesione; chè anzi soggiungerò che tutti i membri della Commissione, escluso il signor relatore, non aderiscono al domandato aumento.

Al signor relatore poi, il quale vedeva nella mia proposta quasi un atto d'ingiustizia verso gl'impiegati, noterò da prima che questa è la solita arma di coloro che vogliono rifiutarsi a qualsiasi riforma, quella cioè di dare alle nostre proposte un senso diverso di quel che hanno, e di pretestare ognora gl'interessi offesi della famiglia degl'impiegati. Risponderò poi al signor relatore che io non ho mai domandata nè riduzione d'impiegati, nè che siano tolti ad essi nè i compensi dei servigi, nè gli assegnamenti di aspettativa. Ecco il vero senso della mia proposta. Per legge proposta dal Ministero e da noi votata devono nel termine più remoto, cioè in dicembre 1853, cessare le aziende: a quell'epoca voi avrete dovuto porre alcuni impiegati a riposo, altri in aspettativa, altri li avrete fatti passare ai singoli Ministeri: da questa operazione voi, signori ministri, avete detto che sperate una vistosa economia: io adunque colla mia proposta non tento altro fuorchè di farvi compire questa riforma tre mesi prima, non tanto per godere di un trimestre d'economia che ne deve derivare, ma molto più per vedere al più presto effettuata questa riforma onde possiate su basi certe presentarci un progetto di bilancio del venturo anno in tempo utile.

La legge dal Ministero presentata e da noi votata sull'amministrazione deve produrre una vistosa economia all'erario? Non lo negano al certo; credo anzi che furono spinti specialmente da questa gran parola *economia* a fare questa riforma. Ora, se tale riforma deve apportare economia, e se è evidente dall'articolo votato nella legge, come io diceva poc'anzi, che era intenzione del legislatore che questa riforma si compiesse prima della fine del 1853, e se solo si è ammesso il termine perentorio definitivo a tutto dicembre, si è ciò fatto puramente per non incagliare il Governo, ma non si è tolto però d'insistere presso il Governo e di poter desiderare che questa riforma sia effettuata innanzi a quel termine perentorio. Il Ministero adunque, sebbene non voglia andare e non sia per niente mia intenzione che egli vada di passo inconsiderato, se è pronto tuttavia a camminare speditamente, dovrà di necessità operare per l'ultimo trimestre del 1853 quell'economia che noi speriamo dalla legge votata sull'amministrazione. Conseguentemente sotto a questo riguardo io dico che non vi ha ragione per cui la Camera non abbia ad accettare la mia proposta, e mi meraviglio anzi di vedere il Governo insistere perchè essa non sia dalla Camera adottata.

PRESIDENTE. Ella propone adunque la riduzione di...

MELLANA. Di un ottavo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Cioè 40,000 lire circa.

MELLANA. E giacchè ho detto l'ottavo, ripeto che calcolando che le aziende più non esistano per l'ultimo trimestre, il risparmio effettivo su questa categoria sarebbe di un

quarto; ma siccome comprendo anch'io che sopprimendo le aziende si dovrà provvedere ad alcuni impiegati e fornire un modo qualunque di sussistenza a questi impiegati finchè diversamente non si sia provveduto, è perciò che ho ristretto la mia proposta ad un ottavo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Mellana propone di ridurre di un ottavo la categoria del personale dell'azienda e degli impiegati dipendenti, e fonda questa sua proposta sopra due considerazioni. La prima è riposta nel vivo suo desiderio di vedere che la legge testè votata per la riforma dell'amministrazione centrale possa ricevere la sua piena esecuzione prima del finire dell'anno corrente, e venir così applicata almeno per l'ultimo trimestre. Egli s'appoggia in secondo luogo su questo, che dall'applicazione di questa legge dovrà risultare una economia, per ciò che riflette il bilancio dell'artiglieria, dell'intera somma portata pel personale dell'azienda e del personale dipendente. Io credo che questi due supposti siano del pari privi di fondamento. La riforma che la Camera ha votato pare semplicissima in principio, ma per attuarla s'incontreranno non poche difficoltà. Il Governo non ha perduto tempo, poichè non solo ha già fatto dei lavori preparatorii, ma ha già provveduto onde si dia opera a quei lavori necessari per potere attivare la riforma immediatamente; ma una circostanza disgraziata, quella della malattia del capo dell'azienda della guerra, dovrà necessariamente ritardare di qualche poco questi lavori. Vi è ancora un altro motivo, e gravissimo, il quale ritarderà di qualche tempo l'attuazione della riforma. Onde poter sopprimere le aziende che dipendono dal Ministero della guerra è necessario di concentrare nel Ministero stesso quella parte dell'amministrazione che si vuole conservare; bisogna che nello stesso locale vi sia e l'attuale Ministero e quei nuovi impiegati che, cessando di appartenere alle aziende, verranno ad aumentare il numero degli individui addetti ai Ministeri. La questione dei locali, che pare cotanto semplice nell'applicazione, presenterà non poca difficoltà. Essa certo si potrà sciogliere; il Ministero ha già su questo punto le sue idee, ma non si potrà sciogliere la difficoltà, senza essere costretti a fare alcuni lavori che non si potranno eseguire che nella bella stagione.

Sarà forza, per esempio, pregare il ministro dei lavori pubblici di trasferirsi dalla piazza Castello sulla piazza San Carlo ad occupare i locali altra volta destinati al condizionamento delle sete. Questi locali bisogna adattarli, poichè sono camere nude, e neppure coll'aggiunta dei locali occupati dal ministro dei lavori pubblici si potranno forse collocare convenientemente tutti i nuovi impiegati che verranno ad aumentare il Ministero della guerra; converrà forse cangiare di luogo il Ministero di grazia e giustizia e collocarlo probabilmente nel locale dove era prima il collegio delle provincie. Anche per questo si richiederanno dei lavori di adattamento, che non si potranno compiere che nella bella stagione. Per tutte queste considerazioni, sono d'avviso che difficilmente si potrà la legge porre in esecuzione prima della fine dell'anno.

Nel Governo, per quanto sta in lui, non è la volontà ed il desiderio di porre presto in esecuzione questa legge che faranno difetto, ma ostacoli materiali che insorsero sono quelli che fanno sì che non potrà eseguire il voler suo. Quando anche si potesse mandare in esecuzione all'ultimo trimestre, io penso che la riduzione sarebbe pure eccessiva. Non vi è dubbio che vi sarà un'economia; ma è certo del pari che questa non può essere quella portata dalla Commissione per la categoria 1, poichè, nel riunire la parte amministra-

tiva e di contabilità al Ministero, bisognerà creare delle divisioni di amministrazione e contabilità che in ora non esistono presso questo. Si potrà, è vero, valersi di una parte degli impiegati del Ministero a tale uopo; ma questi non basterebbero certamente, qualunque sieno le semplificazioni che si vogliono apportare nel servizio, per soddisfare alle incombenze che saranno loro affidate.

Aggiungo inoltre che in questa categoria del personale dell'azienda ed impiegati dipendenti vi sono tutti i commissari locali, i quali sarà impossibile di sopprimere; questione questa che è indipendente dalla soppressione delle aziende. Se non si potrà diminuire il numero, si potrà riunire il personale degli impiegati dipendenti attualmente dall'azienda di artiglieria con quello che dipende dall'azienda della guerra; ma questa è una riforma, alla quale bisogna procedere con molta maturità di consiglio, per non cadere in un eccesso contrario e venire a distrurre ogni sorta di controllo.

Se ciò si volesse fare, io, come ministro delle finanze, mi vi opporrei risolutamente, perchè, quantunque creda che si possa semplificare, però, qualunque sia la mia fiducia negli ufficiali tecnici, io non vorrei lasciar loro la briglia sul collo; io credo che le finanze dello Stato non se ne troverebbero molto bene se non vi fosse un controllo; una parte di questi impiegati dipendenti dall'azienda vorrà dunque essere mantenuta anche nel nuovo sistema. Io sono di parere che non si abbiano a riempire i posti vacanti, e che, ove se ne rendano vacanti dei nuovi, non siano da surrogarsi; ma il costringere fin d'ora il Ministero a fare una riduzione di una determinata somma stimo che sarebbe perlo nell'impossibilità forse di eseguire la legge e nell'impossibilità di assicurare il regolare servizio di quell'amministrazione.

Io non dubito che il mio collega farà tutti i suoi sforzi per operare la massima economia possibile, ma ciò potrà operare nei limiti fissati dalla Commissione, ed io credo che queste economie potrà farle senza verun inconveniente. Ma se si vogliono spingere più oltre, si correrebbe rischio di incagliare gravemente il servizio, in un momento in cui è più difficile e scabroso, essendo ben noto che i momenti di transizione sono quelli che presentano maggiori difficoltà.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Io credo che l'economia stata proposta dall'onorevole deputato Mellana potrebbe probabilmente porre il Ministero in imbarazzo, qualora non potesse nel 1853 attuare la riforma dell'azienda d'artiglieria. Credo però che non possa trovare le stesse difficoltà, se accetta la riduzione fatta dalla Commissione.

L'onorevole ministro delle finanze disse testè che accettava questa riduzione; ma qui bisogna intendersi. Io credo che la riduzione della Commissione consista, non in lire 10,000, ma in lire 26,000. Se poi posteriormente l'onorevole relatore ha creduto di dover ridurre questa cifra, non so se questa sua determinazione sia stata comunicata alla Commissione e da essa approvata. Per me, sino a prova contraria, ritengo che la riduzione proposta dalla Commissione sia di lire 26,000 e non di lire 10,000.

Si è osservato dal relatore che, se egli ha proposto una modificazione alla deliberazione della Commissione, ciò avvenne perchè, dopo essersi informato dall'azienda del numero dei posti vacanti, gli risultò che questo numero di posti vacanti corrisponde solamente a lire 10 mila di risparmio, e che la Commissione essendo stata indotta a fare le sue riduzioni da questa considerazione, ne veniva la

conseguenza che si doveva ridurre la stessa modificazione già introdotta dalla Commissione in lire 26,000 a lire 10,000.

Questo ragionamento dell'onorevole relatore può parere buono ed utile a suo modo di vedere, ma non so se tale appaia alla Commissione, la quale non ha potuto veramente ragionare sopra le sue argomentazioni, per cui, se egli avesse comunicato alla Commissione queste sue riflessioni, gli si sarebbe forse potuto rispondere o coll'acconsentire alla sua modificazione, o col persistere nella presa determinazione.

In quanto a me, malgrado le spiegazioni date dall'onorevole relatore, credo di dover persistere e difendere il vero emendamento della Commissione, quello cioè che porta una riduzione di lire 26,000.

Quando venne presentata nel seno della Commissione la riduzione di 26 mila lire sopra questa categoria, se ne addussero i motivi, e questi non consistevano solo nel desiderio che al più presto venisse attuata la riforma delle aziende, ma ben anche nella considerazione che questa economia si sarebbe potuto in qualunque evento facilmente ottenere dal signor ministro lungo l'anno, coi risparmi sui posti vacanti che di mano in mano accadono. Si è ancora considerato che la spesa totale per questa categoria, sommando a lire 555,756, una riduzione di lire 26,000 corrispondeva al 7 od 8 per cento della riduzione proposta, poichè 8 mila lire si possono già considerare siccome risparmiate, stantechè l'impiego di reggente dell'azienda trovasi attualmente vacante, e non vi è alcun bisogno di riempirlo. Dunque la vera riduzione che si propone può considerarsi di sole lire 18,000.

Ora non è solo probabile, ma è certo che per il numero straordinario d'impiegati di quest'azienda, nel corso dell'anno si renderanno vacanti tanti posti da equivalere ad un'economia di lire 18 mila senza disordinare il servizio od incagliarne l'andamento.

È ben vero che l'onorevole ministro può dire: supponga pure che l'economia si faccia, lo Stato non vi perderà nulla stanziando l'intera somma, perchè il risparmio fatto rimarrà *nello speso di meno*. Ma io rispondo che quando vi sia la somma in bilancio difficilmente si resisterà alla tentazione od alle sollecitazioni incessanti, ed alcune volte seducenti di chi ha diretto od indiretto interesse che i posti siano conservati e rioccupati da altri, e così si faranno nuove nomine; quando invece non sia stanziata la somma, le istanze certamente non potranno più avere efficacia.

Ecco le ragioni per cui la Commissione a grandissima maggioranza ha votato questa riduzione di 26 mila lire, e non sopra il solo motivo citato dal relatore: quindi io sostengo la proposta prima della Commissione, malgrado l'emendamento illegalmente fatto dal signor relatore.

LA MARMORA, ministro per la guerra. Il mio collega ministro delle finanze ha già dichiarato alla Camera che, malgrado tutte le buone intenzioni e la buona volontà del Ministero, difficilmente il nuovo sistema d'amministrazione potrà, prima della fine dell'anno, attuarsi; ciò non ostante, l'onorevole Lanza vorrebbe mantenuta la riduzione di lire 26,000, sulla supposizione che lungo l'anno vi possano restare posti vacanti; ma se ci poniamo su questa via delle supposizioni bisognerebbe farne ancora un'altra, che, cioè, dentro l'anno non si abbia a dar corso a tutte le opere che tuttora dipendono da quell'azienda.

Noti la Camera che non si sono più surrogati i posti vacanti, e che il personale dell'azienda d'artiglieria è di gran lunga diminuito, e diminuito al punto che ad ogni istante, do-

vendo io fare richiami all'azienda, perchè tale o tal'altra opera è in ritardo, mi si risponde allegando difetto d'impiegati, coll'aggiunta del disgusto di quelli esistenti.

Ma come si può far camminare gli affari se in questo stato di cose io metto ancora avanti, non la possibilità, ma la certezza che dentro l'anno si dovrà fare un'economia di 26 mila lire, quando questa non potrà operarsi se non togliendo impiegati o diminuendo gli stipendi?

Io per conseguenza rinnovo la mia assicurazione alla Camera che il Ministero nulla lascerà d'intentato per stabilire la nuova amministrazione, e per mettere in esecuzione le massime introdotte nella legge ieri votata.

Si persuada la Camera, si persuada il deputato Mellana che in quest'azienda le formalità sono immense e complicate, e quindi se si volesse precipitare le cose, io sono intimamente persuaso che ne soffrirebbero d'assai gli affari.

TORRELLI, relatore. Se non ho potuto partecipare alla Commissione quella mia idea di portare a sole lire 10 mila la riduzione, egli è per la ragione che la medesima si fu la conseguenza di un fatto che non si avverò che ieri, della riforma, cioè, dell'amministrazione, e da ieri dopo pranzo a questa parte ben sanno quali dolorose occupazioni abbiamo avuto e che mi impedirono di farne parte.

Del resto, come la considerazione di spingere il ministro alla riforma fu la vera causa di questa sottrazione, e che questa riforma è cosa assicurata, io credo che, volendo persistere nella sottrazione delle 26 mila lire, non rimarrà che lo inconveniente già accennato, che il ministro dovrà porre in aspettativa o congedare impiegati i quali, pel poco tempo che ancora corre da oggi alle riforme, saranno posti in una condizione certamente inferiore a tutti gli altri loro colleghi; e questo è ingiustizia tanto più immeritata, in quanto che sono già in condizione inferiore per l'avanzamento sospeso di fatto in quella carriera. Prego la Camera a volere ponderare quest'osservazione, la quale non è solo questione di danaro, ma di giustizia. Per la differenza di qualche migliaia di lire corriamo pericolo di fare un'ingiustizia, che nessuno di voi vorrebbe certo fare.

Per questa ragione io credo di dovere insistere sulla proposta che ebbi l'onore di fare a nome mio, non come relatore della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pettiti.

PETTITI. Dopo le cose dette dal signor ministro delle finanze e dal signor ministro della guerra poco mi resta a dire.

Aggiungerò soltanto che, quando la Camera prescrive una riduzione, io credo che la prescriva onde si faccia da senno e sicuramente, e non nel solo caso in cui si verificino le vacanze che ella ha credute presumibili. Nel caso concreto credo che, se la Camera prescrive che si faccia un'economia di 26 mila lire, vuole che questa si faccia positivamente, e votandola intende di obbligare il ministro ad operare tosto le corrispondenti riduzioni nel personale, e non pensa sicuramente di lasciargli facoltà di aspettare ad attuarla che venga adottato il nuovo ordinamento amministrativo, il quale può essere mandato ad effetto prima dell'anno, e può anche non esserlo.

In altri termini, io avviso che s'intende di obbligare il ministro a mettere immediatamente impiegati in aspettativa, senza del che, qualora si fondassero le riduzioni solo sulla previsione di probabili vacanze o dell'attuazione del nuovo ordinamento amministrativo, qualora queste previsioni non si effettuassero, l'economia non potrebbe avere luogo, ed il ministro sarebbe astretto a domandare un relativo credito supplementare.

Ora io chiedo alla Camera se sia conveniente il proporre un risparmio pressochè colla certezza di dover chiedere, prima che l'esercizio scada, un corrispondente credito supplementario.

Io affermo che la Camera non deve votare un'economia, se non è ben sicura che questa si possa effettuare, come pure non deve accordare un credito supplementare, il quale corrisponda ad un'economia votata. Egli è pertanto su ciò che è, e non su ciò che potrà essere, che la Camera deve regolarsi nell'attuale contingenza; ciò posto, sintantochè esistono i regolamenti attuali, e si debbono compiere tutte le formalità amministrative da essi prescritte, gl'impiegati che esistono presentemente, non solo non sono soverchi, ma difettano.

Il ministro della guerra ha già accennato ai ritardi che soffersero le opere e costruzioni in corso per difetto d'impiegati. Io ne citerò due soltanto: le fortificazioni di Casale, cioè, e la caserma di San Benigno, le quali opere furono ritardate perchè le formalità per esse richieste non si poterono compiere a tempo.

Ora io domando, se per 15 mila lire (e dico 15 mila, perchè il ministro cede sulle 10 mila notate dal relatore) la Camera voglia porsi al rischio di far rovinare affari per cui si richiedono somme cospicue.

VALERIO. L'onorevole relatore della Commissione ha asserito che la Camera, votando l'economia di lire 26 mila sopra questa categoria, intendeva spingere il Ministero alla riforma delle aziende. Io penso che il signor relatore non siasi ben ricordato dei ragionamenti fatti nel seno della Commissione. Siffatta sottrazione fu proposta a cagione delle vacanze che esistevano allora, e lo dice la relazione medesima, nel seno dell'azienda d'artiglieria; io invece proponeva pur da quell'epoca alla Commissione una sottrazione di 50 mila lire, e ciò nello scopo appunto indicato dal signor relatore, cioè di spingere il Ministero alla riforma dell'azienda. Ma quella mia proposizione di 50 mila lire d'economia fu respinta, onde sta infatti che la Commissione generale del bilancio non votò quasi ad unanimità questa sottrazione di 26 mila lire, nell'intento di spingere il Ministero alla riforma dell'azienda, ma la votò perchè credette che questa economia potesse avere luogo. Ed invero esistevano già fino d'allora delle vacanze per 18 mila lire, e la Camera fin dall'anno scorso aveva tolto l'impiego all'intendente generale e quindi ecco le altre 8 mila lire di economia che unite alle 18 mila danno la somma di 26 mila.

Ora ci si viene dicendo che tra quel giorno in cui noi votammo questa sottrazione ed il giorno in cui venne portata alla pubblica discussione, molti degl'impieghi vacanti sono stati occupati.

PETITTI. Questo è un errore.

VALERIO. O vi è un errore adesso, o vi fu un errore allora, poichè il signor relatore ci assicurava che vi erano a quell'epoca vacanze per 18 mila lire, le quali, unite alle 8 mila per l'altro posto vacante dell'intendente generale, formavano la somma di 26 mila lire, somma di cui viene proposta la sottrazione in bilancio; e se quei posti erano vacanti in allora, se non furono ulteriormente rimpiazzati, devono essere ancora vacanti adesso. Se vi fu errore io non lo so, ma debbo credere che quei posti erano vacanti in quel tempo e che furono rimpiazzati dopo; chè se ciò non fosse, esclamerei: tanto meglio!

Ad ogni modo io prego la Camera ad osservare che se stesse l'osservazione fatta dall'onorevole deputato Pettiti, che, cioè, mediante queste lire 15 mila, si venissero a conservare dei milioni allo Stato, la Camera dovrebbe votare ad

occhi chiusi; ma quando io osservo che quest'azienda conta ancora attualmente per lire 535,756 d'impiegati, io penserei far torto grave a questa falange di funzionari, ove mostrassi credere che, stante la sottrazione di lire 15 mila e quindi di tre o quattro impiegati, milioni debbano andare sprecati. Io vado convinto che non siasi mai altrove dato un esempio simile a quello che ci offre quest'azienda. Ivi per maneggiare due o tre milioni, e qualche volta anche meno, si spendono 300 a 400 mila lire in impiegati. Ora domando se in tutta quanta Europa si ritrova un simile caso; domando se, quando i manifatturieri od industriali privati adoperassero a questo modo, vi sarebbe ancora una manifattura od una casa di commercio che potesse sussistere; domando se la casa Barbaroux che fa per 10 milioni d'affari all'anno, potrebbe durare tre mesi senza presentare il suo bilancio, se tenesse un numero d'impiegati proporzionato a quelli che governano l'azienda. Il numero dei pubblici funzionari era ed è tale nelle nostre amministrazioni, che i fondi dello Stato n'erano e ne sono assorbiti; infatti si creavano e si creano gl'impieghi per gl'impiegati quando gl'impieghi dovrebbero solo essere creati pel bene della nazione. Ora, questo stato di cose deve cessare necessariamente ed è bene che i signori ministri lo sappiano, è bene che sappiano che la nazione non può reggere ad un peso di questa natura, e che nei nuovi ordinamenti che si stanno per fare presentino veramente delle radicali economie, le quali saranno invero radicali rispetto al Piemonte, ma non lo saranno mai rispetto agli altri paesi. Ho già detto l'altro giorno, ed ora lo ripeto perchè è cosa utile a ripetersi, che nel Belgio, paese nel quale i bilanci sono pareggiati, ed in cui la ricchezza pubblica, se non è superiore, è certamente eguale alla nostra, la contabilità generale costa un milione e mezzo di meno che non nel nostro paese. Ora domando se questo stato di cose si possa sopportare. Io spero che il signor ministro delle finanze non vorrà allargare tanto quegli appartamenti, nei quali vuole collocare quei futuri impiegati della guerra, che intende aggiungere a questo dicastero; spero che non vi aggiungerà che quelli che saranno strettamente necessari, e che non avremo gli stessi abusi sotto un altro nome, perchè senza di ciò noi avremo fatto molto male a distruggere la vecchia macchina amministrativa, quel vecchio congegno che copriva, secondo si diceva, tanta sapienza, sapienza che si riduceva in fin dei conti a torre il danaro dalle sacoccie dei contribuenti per gettarlo ad un numero infinito d'impiegati, ai quali non si dava neanche di che vivere decentemente e che quindi dovevano condurre un'esistenza molto misera.

Da queste considerazioni generali, venendo al caso speciale, io dico che il signor ministro, malgrado che la Commissione tenga fermo alla proposizione fatta di dedurre le lire 26 mila, colla falange degl'impiegati che gli rimane è impossibile che non sia nel caso di far fronte a tale amministrazione; se egli darà ai suoi subalterni l'ordine d'invigilare gli affari come è loro debito, le cose andranno benissimo, e la caserma di San Benigno e gli altri lavori pubblici accennati potranno essere attivamente invigilati coi 500 impiegati che rimangono, quand'anche a motivo di questa riduzione si dovesse attualmente mettere in aspettativa alcuni pochi impiegati di minor capacità, invece di aspettare a metterli in aspettativa un po' più tardi.

Ora io che avevo fatto la proposta nel seno della Commissione del bilancio della sottrazione di lire 50 mila, rinunzio, anche a nome del mio amico Mellana, alla proposta soppressione dell'ottavo sopra la cifra della prima categoria, colla speranza che il signor ministro quest'ottavo vorrà spin-

gerlo nel piano definitivo ad una larga metà, e mi restringo ora a tener ferma la proposta prima della Commissione, la sottrazione cioè di lire 26 mila, nel che credo avere consentito la maggioranza della Commissione.

LANZA. Evidentemente, coll'esposizione d'immensi pericoli che risulterebbero da questa miserabile riduzione di lire 15,000 sopra una spesa di lire 355,000, si è voluto spaventare la Camera, facendo temere che, se mai si venisse a questa fatale riduzione, il paese soffrirebbe una perdita grandissima di milioni; sarebbe insomma una catastrofe. La Camera, nella sua saviezza, giudicherà del valore di tali apprensioni; per me le credo alcunchè puerili; perciò non mi rimuovo dalla mia opinione, e credo che la proposta riduzione sia talmente moderata, che se il Ministero vuol fare buona prova, all'apertura della discussione di questo bilancio, di accogliere tutte le economie possibili, la deve accettare; diversamente sarà considerato come un malaugurato indizio che si vuole a qualunque costo conservare le spese tali quali sono, e colmarle quindi a forza d'imprestiti e di nuove imposte.

Si diceva che attualmente il numero di questi impiegati è ridotto al puro necessario, che anzi gli affari già ne soffrono per scarsità di numero. Certo non sta a me di entrare nei labirinti di quest'amministrazione, incompetente, come sono, a giudicarne; chè, per poter giudicare del giusto numero degl'impiegati, bisognerebbe avere diversi elementi che non sono in mia mano; conoscere, cioè, la capacità relativa degli impiegati, le incombenze che si hanno a sbrigare, ed io credo che nessuno nella Camera potrà essere al fatto, se prima non si venga ad un'inchiesta molto minuta di tutti i lavori che durante l'anno sono affidati a ciascuno degl'impiegati, operazione questa pressochè impraticabile.

Ma tuttavia vi sono certi limiti, entro i quali, anche col semplice buon senso, senza essere molto addentrati in queste specialità, si può dare un giudizio, e credo che la proposta della Commissione da me sostenuta non varchi questi limiti, come lo provano all'evidenza le diverse considerazioni poste avanti dai membri della Commissione, che difendono la sua proposta di economia.

Io non dirò che il numero degl'impiegati dell'azienda, per i lavori che devono disimpegnare, in mezzo a tutte le complicazioni che esistono attualmente, siano di molto eccedenti; non dirò che le cose siano ancora come qualche anno addietro, quando vi erano più impiegati che cancelli, e per conseguenza dovevano avvicinarsi per poter lavorare un po' per uno. Questo fatto ora non esiste più; ma sarà anche difficile provare che gli affari non si possano disbrigare col numero esistente, come vorrebbe dare a credere l'onorevole conte Pettiti. A me pare che, qualora vi sia veramente tanta farraggine di affari arretrati da esigere un maggior lavoro, accrescendo di qualche quarto d'ora o di qualche mezz'ora il lavoro di ciascun impiegato, sopra 300 e più impiegati che conta ancora quest'azienda, si potrà facilmente colmare il vuoto che produrrebbe la diminuzione di 8 a 10 impiegati nel corso dell'anno. Si adotti il regolamento che venne con tanta sagacità introdotto dal signor ministro delle finanze nel suo dicastero, e si vedrà che, invece di 10 impiegati, se ne potranno anche risparmiare 20 o 30.

TORRELLI, relatore. Io devo purgarmi avanti alla Camera della taccia di contraddizione che mi volle dare l'onorevole deputato Valerio. La Sottocommissione, della quale faccio parte, e che mi scelse a relatore, aveva proposto 550 mila lire, e aveva fatta così una riduzione di sole lire 5 mila sopra la proposta ministeriale. Nel seno della Commissione l'onore-

vole deputato Valerio propose la riduzione di 50 mila lire. Dopo lunga discussione si venne ad una specie di transazione per pure finirla, e si conchiuse di ridurre di lire 26 mila la categoria, benchè io fossi sempre dissenziente e protestassi che, a mio avviso, la sottrazione era tale da compromettere il servizio. Giammai quindi io accennai alla cifra di 26 mila lire, come risultante di posti in allora vacanti, e le parole della relazione ne fanno fede, e queste suonano così:

« Oltre di ciò, la Commissione vi propone altra diminuzione di lire 18 mila per i posti vacanti durante l'anno. »

Ma ciò vuol dire durante l'anno 1853, e non s'intendevano certo i posti vacanti al momento in cui si discuteva, che era alla fine del 1852.

Se fui quindi dissenziente nella Commissione stessa intorno a questo argomento, non può recar meraviglia se lo sono ancora.

PETTITI. L'onorevole deputato Lanza mi appuntò d'aver voluto gettare lo spavento nella Camera. Questo sarebbe vero, se io non avessi citati esempi. Ho citati esempi, e li sostengo. È positivo che il lavoro delle fortificazioni di Casale fu rallentato per mancanza d'impiegati amministrativi, e così pure quello della caserma di San Benigno. E quanto alle fortificazioni di Casale, soggiungerò che non vi fu solamente perdita di danaro, ma perdita di tempo, la quale nel caso concreto poteva essere ben più essenziale. Tutti sanno infatti che le fortificazioni di Casale furono fatte nella previsione di certe contingenze, per le quali le medesime credevasi che fossero utili non solo, ma necessarie. Qualora pertanto siffatte contingenze si fossero verificate, l'essere o non essere le fortificazioni in discorso fatte e terminate, era cosa di somma importanza e di risultato ben più delicato per lo Stato, che la maggiore o la minore spesa; in tale caso, dico che si sarebbe lamentato molto, se per mancanza d'impiegati amministrativi queste non fossero state fatte.

L'onorevole deputato Valerio disse che gli pare che con un'azienda, la quale costa lire 500 mila, si possano sicuramente fare lavori per 2 milioni. Che esista una sproporzione fra le spese d'amministrazione e quelle materiali, non c'è dubbio, ed io credo di averlo detto prima dell'onorevole Valerio; essendo stato per quattro anni relatore di questo bilancio, ogniquale volta riferii intorno ad esso, notai sempre questa sproporzione, ma aggiunsi sempre che la medesima era frutto dei regolamenti attuali.

Io faccio appello agli ufficiali del Genio che seggono fra noi, e li prego ad enumerarci quali e quante formalità siano richieste dagli attuali regolamenti per i lavori anche i più minimi che essi devono dirigere. Un ufficiale non può fare un passo, non può prendere una misura, non può ordinare il menomo lavoro, senza avere a lato un impiegato delle fortificazioni, senza che quello che egli fa da una parte, l'impiegato lo faccia dall'altra.

Che esista questa sproporzione, e che convenga di farla cessare, non si può negare, ma, fintantochè non sia cessata, bisogna stare ai regolamenti, e quindi bisogna far le spese che questi regolamenti esigono.

Questa azienda in occasione della guerra non aumentò di personale, diminuì anzi dopo di essa per un ammontare di lire 70,000.

Ora, se i regolamenti attuali esigevano prima del 1847 un personale maggiore del presente, per un bilancio che oltrepassava appena i due milioni, in vista che questo bilancio è di molto aumentato e che il personale è stato diminuito, mi pare che la proposta del ministro sia affatto razionale e che

la Camera, per quest'anno solamente, cioè finchè sia attuata la nuova legge amministrativa, debba approvare le 16,000 lire chieste dal ministro della guerra.

Terminerò con una osservazione.

L'onorevole deputato Lanza opina che, con un aumento nelle ore d'ufficio, si possa supplire alla mancanza d'impiegati. Io gli noterò che gl'impiegati, di cui è questione nella presente categoria, non stanno tutti all'ufficio centrale dell'azienda, ma la buona parte di essi sono sparsi nelle varie località, nei quali l'opera loro è affatto indispensabile per i lavori che si eseguiscano.

LA MARMORA, ministro della guerra. Nella tema che le parole dette dagli onorevoli deputati Valerio e Lanza possano avere un'influenza troppo grande nella votazione di questa categoria, chiedo facoltà di aggiungere ancora alcune osservazioni.

Prima di tutto io riconosco giustissime le osservazioni del deputato Valerio. Non credo che vi abbia alcun ufficiale, per poco che sia pratico negli affari, il quale non riconosca che presentemente ci sono troppe complicazioni, e che queste, come avvertiva il ministro delle finanze, sono più nocive che utili al servizio. Ma questo laberinto, di cui ha parlato benissimo il deputato Lanza, esiste per ora; e se egli non ci è voluto entrare, lasci almeno che coloro che ci sono abbiano tempo e modo di uscirne. (*ilarità*) Ora per uscire da questo laberinto ci vuole almeno un anno.

Io dunque mi raccomando caldamente alla Camera che voglia votare la cifra che viene chiesta dal Ministero ed è acconsentita dal relatore della Commissione.

PRESIDENTE. In seguito delle osservazioni del deputato Valerio, l'onorevole Mellana ha già ritirato la sua proposta.

VALERIO. L'onorevole deputato Mellana ha già ritirata la sua proposta di riduzione di lire 40,000, dimodochè non rimane più che la proposta primitiva della Commissione di riduzione di lire 26,000, riguardo alla quale vorrei dire alcune parole in risposta all'onorevole deputato Petitti.

Egli diceva d'aver sempre combattute le aziende. Per verità che come promotore di questa proposizione io non mi sono mai accorto che egli mi abbia molto assecondato. Ed ancora presentemente, dicendosi avversario al sistema delle aziende, tesseva ciò nulla di meno le lodi di quella d'artiglieria, perchè non aveva veduto aumentarsi il numero dei suoi impiegati nel tempo della guerra, chè anzi erasi in quella circostanza d'assai diminuito. Io domando ora all'onorevole deputato Petitti se quest'azienda la quale aveva nel tempo della guerra un numero sufficiente d'impiegati per disimpegnare i lavori dell'amministrazione ordinaria e dare opera ai lavori più importanti e straordinari della guerra, non potrà bastare presentemente sebbene gli sia fatta una sottrazione di lire 15,000. Questo dico in particolare all'onorevole Petitti. Ora, vorrei poi dire alla Camera in generale: questo è il primo bilancio e la prima economia che vi presenta la Commissione del bilancio. Se la respingete, la vostra Commissione rimarrà molto indebolita nelle sue sollecitudini e sarà molto meno zelante nei lavori cui deve dar opera, quindi assai dubbiosa nel proporre diminuzioni sopra altre aziende nelle future discussioni. Pensateci seriamente.

PRESIDENTE. Due sono le proposizioni: una della Commissione per una economia di lire 26,000 sopra questa categoria, e l'altra del Ministero, cui aderisce anche il relatore della Commissione, per una riduzione di sole lire 10,000.

La proposizione della Commissione, essendo la più ampia, la pongo per la prima ai voti.

MELLANA. Osservo che la proposta riduzione di 10,000 lire non è della Commissione, ma del solo relatore.

PRESIDENTE. Questo è appunto quanto ho detto e formulato.

Pongo dunque ai voti la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

TORELLI, relatore. Domando la parola.

Nella categoria prima figura, sotto il titolo di *razioni pane*, una somma di lire 14,070.

Nel bilancio della marina venne adottata la massima che, in luogo di ammettere le razioni a 15 centesimi caduna e per giorno, si mettesse la somma annua di lire 50 per ogni razione. Con questo si semplifica l'amministrazione, e l'erario ne ha anche un piccolo vantaggio, perchè la somma annua porterebbe lire 54, invece di sole lire 50.

Come ho già detto, questo sistema si è adottato nei bilanci della marina e della guerra, ed ora io proporrei che fosse adottato anche rispetto agl'impiegati dell'azienda di artiglieria.

Non occorre per questo di proporre modificazioni alla categoria, ma credo che basti invitare il signor ministro, come io lo invito, a pareggiare sotto questo rapporto i suoi impiegati, mentre non vi è ragione alcuna di ammettere un diverso trattamento per gl'impiegati contemplati in questo bilancio.

PRESIDENTE. Non si tratterebbe dunque di alcun cambiamento di cifra?

TORELLI, relatore. No, no; è un solo invito che io faccio al Ministero.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ed io vi aderisco.

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie nelle somme proposte dalla Commissione ed assentite dal Ministero:)

Categoria 2. Comitato centrale d'artiglieria, comandi e direzioni, lire 27,477.

Categoria 3. Consiglio e comando del genio e dipendenze, lire 107,925.

Categoria 4. Spese d'ufficio, lire 46,500.

Categoria 5. Direzione della fonderia, trapano e ceselleria, lire 24,127.

Categoria 6. Direzione della chimica, lire 15,100.

Categoria 7. Direzione delle polveri e raffineria nitri, lire 525,958.

Categoria 8. Direzione dei bombardieri, lire 59,637.

Categoria 9. Direzione delle maestranze, lire 108,590.

Categoria 10. Direzione della fabbrica d'armi, proposta dal Ministero ed assentita dalla Commissione in lire 525,500.

VALERIO. In questa categoria io offro al Ministero più di quello ch'egli domanda; ma credo d'essere logico, perchè penso che le finanze dello Stato si debbano rivolgere a beneficio dello Stato, e non a beneficio degl'impiegati e degl'individui.

Il Ministero propone in questa categoria una forte sottrazione, perchè propone di diminuire della metà la fabbricazione delle armi, la quale da 12 mila fucili vuol ridurre a soli 6 mila.

Io propongo invece che sia conservata la fabbricazione a 12 mila fucili, com'era per lo passato.

Ho fatta simile proposta nel seno della Commissione del bilancio, e mi sovvengo ancora delle ragioni colle quali fu combattuta.

Si soggiunse primamente che, se si tien conto delle armi attualmente in magazzino in proporzione del nostro esercito,

ciascun soldato trovasi fornito di tre fucili, e che, secondo una massima generalmente adottata nel sistema militare, tale quantitativo è bastevole.

Si è inoltre asserito che il perfezionamento delle armi fa progressi tali, che, se la nostra fabbricazione fosse soverchiamente spinta, col volgere del tempo si troverebbe nei magazzini un ammasso di fucili, i quali non sarebbero fabbricati secondo il progresso fatto dalla scienza.

Tuttochè io apprezzi assai tali osservazioni, nulladimeno riferendomi a certi miserandi casi, vale a dire a certi contratti di fucili di provenienza straniera, per cui si videro ad un tratto sorgere scandalosi patrimoni, mentre i soldati dell'esercito ed i militi della guardia nazionale si trovavano malamente armati, io non dubito di asserire essere savio consiglio che la tenue fabbricazione di 12 mila fucili debba venir conservata.

Non posso poi credere che abbia ragione il signor ministro allorchè afferma che si abbia un quantitativo sufficiente di fucili, perchè la loro proporzione starebbe come tre per cadun soldato. Nel suo computo egli dimenticò la nostra guardia nazionale, non considerando che questa è in parte mancante, in parte fornita di pessimi fucili.

Ora, volendo trattare col dovuto riguardo quest'importantissima istituzione, dovrebbero essere ritirati tali fucili, e quindi sostituiti con altri buoni, con armi che possano valere, ove la nostra terra venisse ad essere attaccata.

Fu detto che la fabbricazione delle armi va di molto progredendo, e che perciò potrebbe avvenire che le nostre non fossero poi in armonia col movimento scientifico. Io so che la carabina, che pare sia l'arma che voglia diventare la più generale in tutta Europa, è giunta ad un grado di progresso molto avanzato, per cui vedrei di buon occhio, e sentirei anzi molto di buon animo che questa fabbricazione di sei mila fucili fosse convertita in una fabbricazione di sei mila carabine. In tal caso il signor ministro non si troverebbe nel pericolo di vedersi indietreggiato nel movimento scientifico di quest'arma, ed io sono persuaso che la brava nostra guardia nazionale, e quella specialmente dei paesi finitimi ai laghi, alla marina, ed alle parti montuose del paese si terrebbe molto soddisfatta se avesse delle buone carabine invece dei pessimi fucili che ha attualmente. Che se si vorrà diminuire a questo punto la fabbricazione di già assai piccola delle armi che abbiamo nel nostro paese, noi possiamo trovarci di nuovo nei pericoli che abbiamo già corso pel passato, di difettare cioè di buone armi. E qui io non voglio che il signor ministro creda che io parli nella previdenza di una terza riscossa.

Io non ho in questo momento un tale pensiero in capo. Ho visto due armistizi, e mi basta. Ma però amerei grandemente che il mio paese potesse negli avvenimenti futuri possibili presentarsi armato, presentarsi colla testa alta, ed in modo da poter far valere i suoi diritti, e le sue ragioni contro chicchessia volesse combatterle. Egli è perciò che io desidero che la sua forza l'abbia nel suo interno onde non si trovi costretto a dover fare come pel passato, a mendicare cioè delle pessime armi e trovarsi in posizione molto svantaggiosa a fronte del nemico.

Dal restringere di troppo questa fabbricazione delle armi ne deriverebbe poi un altro danno, ed è che gli operai abili che abbiamo, scomparirebbero. Alcuni emigrerebbero, altri si darebbero ad altre industrie, ed in caso di bisogno noi ci troveremmo ancora più poveri di quello che ci siamo trovati nel 1848. Inoltre questi sei mila fucili di cui rimane attiva la fabbricazione, costeranno molto di più di quello che co-

stavano pel passato, ed in ciò credo che il signor ministro delle finanze mi darà certamente ragione.

Infatti, poichè abbiamo un ampio edificio, una forza d'acqua, un'amministrazione contabile destinata per queste, i sei mila fucili costeranno molto di più che non costerebbero quando le spese generali che si fanno per la loro fabbricazione si ripartissero invece sopra dodici mila.

Fors'anche per la considerazione che questi fucili importerebbero di troppo in paragone di quello che costerebbero, comperati all'estero, ne verrebbe la tristissima conseguenza che si cesserebbe da ogni fabbricazione d'armi.

Egli è chiaro che quando essi, pei motivi accennati, invece del costo attuale di 34 50 in compiuta fabbricazione venissero a costarci, per mo' d'esempio, 45 lire, e che d'altra parte le fabbriche di St-Etienne e d'Inghilterra ce li offerissero a 34 50, la logica vorrebbe che i signori ministri ci proponessero di sopprimere interamente la fabbrica nazionale delle armi, e di comperare i fucili all'estero.

Vuolsi poi considerare che la guardia nazionale non è seriamente armata, e che vorrebbe essere tale ritirando i pessimi fucili che le furono consegnati per fornirla di buone armi, e che inoltre questa spesa non andrà interamente ad aggravio del Governo, perchè quando esso mantenesse, siccome io propongo, la fabbricazione annua di 12 mila fucili ritenendone 6 mila per l'esercito e destinandone 6 mila alla guardia nazionale, e ciò annunciasse nel foglio ufficiale, io sono certo (e sta per me il passato e presente patriottismo dei nostri comuni) che molti di essi si offrirebbero di pagarne il valore ritirandoli dal Governo e distribuendoli ai loro militi, dimodochè non tutta la spesa, ammessa la fabbricazione di 12 mila fucili, andrebbe a carico delle finanze dello Stato.

Per tutte queste considerazioni io prego il signor ministro a voler accettare l'aumento che per la prima volta in vita mia presento d'aggiunta ad un bilancio proposto dal Ministero.

LA MARMORA, ministro della guerra. Un ministro della guerra che rifiuta una somma di 200,000 lire e più è un fatto grave e che certamente ha d'uopo di essere ampiamente dimostrato.

Il deputato Valerio ha benissimo toccato i due motivi principali per cui si è creduto quest'anno di ridurre la fabbricazione delle armi da fuoco da 12,000 a 6000. Indicò, come per riguardo all'esercito, lo Stato si trova bastantemente provvisto, essendovi a dipresso tre fucili per ogni soldato che si calcola in campagna, di più ha parlato di progressi che si vanno facendo nella fabbricazione e nel perfezionamento delle armi da fuoco. Ma egli non si è particolarmente fermato su quest'ultimo argomento, non ha sviluppato e dimostrato a qual punto siano attualmente per questo rispetto tutte le armate, e come siano esse preoccupate del cambiamento delle armi da fuoco.

Io, che credo attualmente il perfezionamento di queste uno degli oggetti più importanti dell'arte militare, tengo dietro colla massima attenzione a tutte le esperienze che si fanno negli altri paesi, e non solo alle esperienze, ma sto particolarmente in attenzione se mai in qualche armata si fosse già venuto ad un cambiamento radicale, chè allora io non mi contenterei delle sue 200 mila lire, ma vorrei forse chiederne il doppio.

L'onorevole Valerio ha parlato dei vantaggi delle carabine sui fucili. Ma a tal riguardo egli deve sapere che adesso si fabbricano fucili che hanno una portata ben altrimenti maggiore delle carabine, di modo che è assai probabile che si lascino le carabine in disparte, e si venga ai fucili, ma s'in-

tendé, modificati nel senso che diceva. Io non so se il deputato Valerio abbia seguite tutte le modificazioni, tutti i cambiamenti, se ancora abbia posto mente a tutti gl'inconvenienti che rimangono tuttavia a sormontare.

La cosa è complicata, e talmente, che finora nessuno ha osato ancora venire ad un grave cambiamento. E iersera ancora, senza sapere che fosse all'ordine del giorno la discussione di questo bilancio, in una conferenza che ebbi con un ufficiale da me espressamente mandato all'estero da molti mesi, principalmente per istudiare sul movimento della fabbricazione delle armi da fuoco, gli ho domandato, prima ancora di sentire una spiegazione su quanto aveva veduto, se v'era cambiamento radicale o no? Ed egli mi rispose che finora non si era fatto che proseguire gli esperimenti.

Ora io domando: se noi che formiamo un paese piccolo, se noi che adesso abbiamo le finanze un po' in dissesto possiamo convenientemente continuare a fabbricare dei fucili coll'intima persuasione che essi vanno cangiati, egli è possibile, possibilissimo, che con semplici modificazioni agli attuali fucili si ottengano gli stessi effetti; ma fino al presente nè le esperienze fatte da noi (perchè anche noi ne abbiamo fatte e ne facciamo), nè quelle fatte in altri paesi hanno dati tali risultati da dar coraggio bastante ad un'armata qualunque di poter cambiare radicalmente le armi da fuoco, perchè, se si cambiano, bisogna pensare a cambiarle tutte ad un tratto.

Se si cambia specialmente quella che è più importante, cioè il calibro, bisogna che tutti i fucili adoperati attualmente siano messi in disparte. Al più serviranno per le piazze forti, dacchè, una volta cambiato il calibro, bisogna cambiarlo per tutte le armi dell'esercito. In compagna non conviene avere varie sorta di progetti, cosicchè quando si mandano le munizioni si debba dire queste sono buone per i tai fucili, queste per gli altri. Bisogna assolutamente che siano tutte eguali. Dunque nel giorno in cui si verrà a questa riforma radicale bisognerà mettere da parte i fucili attuali, e non trarne altro partito che per il servizio interno.

Finora però nessun cambiamento si è operato. L'Inghilterra ha fatto qualche spesa, ma pare che l'abbia fatta particolarmente per le colonie, per quei dodici o quindici mila uomini che ha al Capo di Buona Speranza, e per quegli altri che furono ordinati ora per una spedizione nelle Indie. Ma se noi adesso volessimo cambiare le nostre armi da fuoco, assolutamente la crederei una grave imprudenza.

Per altra parte poi continuare a fabbricare di questi fucili, lo confesso, non ho il coraggio di farlo, perchè lo credo uno spreco di danaro. Se noi avessimo soltanto un fucile, o un fucile e mezzo per cadun soldato, allora direi: continuiamo a fabbricarne; ma abbiamo già da fornirne tre a cadun soldato. Quanto alla guardia nazionale essa ha 185 mila fucili; nè so se ne abbisogni di un numero maggiore.

Il deputato Valerio diceva di fare delle carabine; ma oltre alle ragioni che io adduceva or ora sull'essere ancora dubbio se convengano di più i fucili o le carabine, ne aggiungerò un'altra.

Io non ho mai passata in rivista la guardia nazionale, perchè essa non è sotto la dipendenza del ministro della guerra, e non posso nulla affermare a questo riguardo: ma dubito che tutte le guardie nazionali abbiano quella cura delle armi che si richiede e massime poi delle armi delicate, come sarebbero le carabine.

I fucili, quand'anche non si lavino così sovente, e che prendano un po' di ruggine non soffrono; ma le carabine se sono trascurate, e se si lasciano prendere un po' dalla ruggine, sono armi rovinate ed inservibili.

Ho fatto questa osservazione per dimostrare che non conviene consegnare delle armi delicate a coloro che non vanno soggetti alla disciplina militare od a frequenti visite.

Io prego dunque la Camera di ben persuadersi che la stessa attenzione che ho portato finora alle modificazioni che si vanno facendo alle armi da fuoco negli altri paesi, continuerò a prestarla per l'avvenire, perchè non vorrei che la nostra armata restasse inferiore a qualunque altra per difetto dei fucili, e non esiterò a presentare, qualora ne sia il caso, una legge speciale per sopperire alle spese necessarie; ma io credo che attualmente non sia conveniente di accrescere il numero dei fucili.

Non posso pertanto accettare la proposta d'aggiunta fatta dal deputato Valerio.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Valerio sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

VALERIO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Mi perdoni il signor presidente, ma quando ella viene a domandare se una proposta è appoggiata dopo il discorso di un ministro, fa cosa irregolare. Un fatto simile è già accaduto altra volta, ed il presidente che allora occupava quel seggio, diede perfettamente ragione alle mie osservazioni.

Quando viene fatta una proposizione, il regolamento vuole che il presidente domandi l'appoggio della Camera appena sviluppata dal proponente; e ciò è stabilito perchè il voto di quelli che l'appoggiano sia dato sotto l'influenza delle parole del proponente. Ma se si viene a domandare l'appoggio della Camera dopo il discorso di un ministro, e specialmente di un ministro speciale, che ha molta simpatia nella Camera, come il signor ministro La Marmora, i poveri proponenti sono in cattiva condizione e trovano difficilmente chi sostenga le loro mozioni.

PRESIDENTE. Se il deputato Valerio avesse proposto una riduzione, la quale avessi dubitato che il ministro non avesse voluto accettare, prima del discorso del ministro io avrei domandato se la sua proposizione era appoggiata; ma avendo ella proposto un aumento, quando il signor ministro ha chiesto la parola, ingenuamente confesso che mi attendeva che l'accettasse. (*ilarità generale*)

Questa fu la ragione per cui non ho subito interrogato la Camera sull'appoggio.

Tuttavia la consulterò ora se voglia continuare questa discussione.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io desidererei di dire alcune parole in risposta al signor ministro della guerra. Egli rispondendomi non ha tenuto conto di una ragione che per me è una delle più importanti.

Io gli ho detto che la nostra guardia nazionale è male armata; e tutti sanno che i fucili ad essa distribuiti sono stati acquistati per certi contratti disgraziati ed infelicissimi per non dir peggio. Quando la guardia nazionale dovesse adoperare siffatti fucili, io temo forte che farebbe una pessima prova.

Quindi è anche sotto questo aspetto che io avrei desiderato che la fabbricazione delle armi fosse continuata, acciocchè si potessero ritirare questi cattivi fucili dalla guardia nazionale, ed armarla tutta intiera con armi serie. Questo è il principale argomento su cui il signor ministro non ha risposto.

Ma egli non ha neanche risposto a quanto io diceva circa i

danni arrecati dalla cessazione della fabbricazione delle armi, per la perdita degli operai e del trovarci noi senza mezzi di fabbricazione, quando giungesse quella tale epoca del perfezionamento nella fabbricazione stessa cui accennava il signor ministro.

Non posso poi ravvisare di grande valore la ragione adottata circa il mutamento che la scienza può arrecare nel sistema attuale delle armi, giacchè se noi ci attenissimo a questa ragione, non dovremmo più costruire delle strade ferrate, poichè ognuno sa come attualmente si facciano grandissimi studi sopra nuove forze locomotrici, le quali ponno mutare totalmente l'attuale sistema di locomozione, e fra le quali forze motrici si esperimenta l'aria condensata ed altre di che non giova qui far menzione. Io non posso a meno che lodare i signori ministri, ogni qualvolta ci propongono delle nuove spese per costruzioni di strade ferrate, ma desidererei che, seguendo tale massima, pensassero pur anche ad armare convenientemente il paese e non si lasciassero sfuggire i mezzi di potersi procurare buone armi per l'avvenire.

Queste sono le ragioni a cui non mi pare abbia risposto il signor ministro.

PRESIDENTE. Domando di nuovo alla Camera se la proposta del deputato Valerio è appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Pallerei al mio dovere se come ministro di finanze non m'opponessi alla proposta dell'onorevole Valerio.

Egli crede che sia opportuno il mantenere in vigore la fabbricazione di 12,000 fucili all'anno per evitare in avvenire gli inconvenienti che si sono riconosciuti nelle circostanze del 1848 e 1849. Se veramente la sua proposta si potesse ravvisare di tanta necessità da compromettere, ove non s'effettuasse, la nostra indipendenza, io non esiterei a passar sopra ad ogni considerazione di economia; ma credo che la sua proposta, quando venisse accettata, non ci esimerebbe dal dover ricorrere agli stessi mezzi a cui ricorremmo nel 1848 e nel 1849, non essendo 6000 fucili di più all'anno, che ci possano bastare ad armare la nazione quando convenisse farlo.

L'onorevole ministro della guerra ha detto esservi negli arsenali 270,000 fucili, cioè più di 5 fucili per soldato (conciosiachè io non credo che noi saremo mai per ripetere l'errore commesso nel 1849, di armare 120,000 uomini; errore che io credo causa principalissima del male esito di quella guerra). Ora, che cosa sono 6000 fucili a petto al numero esistente nei magazzini?

Appena la cinquantesima parte. Dunque per quanto riflette l'armata attiva, questo aumento non può in nulla variare le condizioni del suo armamento.

Rimane la questione della guardia nazionale. Ora già si è detto che la guardia nazionale ha 185,000 fucili. Ma osserva l'onorevole Valerio che questi fucili sono cattivi. Io veramente non voglio sostenere che siano tutti buoni, ma neppur posso credere che siano tutti inservibili; e quando poi fosse il caso di avvenimenti che richiedessero il sussidio della guardia nazionale, penso che non si potrebbe contar molto sulle sue armi ordinarie, e che volendosi costituire dei corpi di guardia mobile, converrebbe che il Governo li armasse con fucili ricavati dai propri magazzini, poichè, come già osservava l'onorevole mio collega il ministro della guerra, è molto difficile che la guardia nazionale conservi i suoi fucili in quella condizione di perfezione necessaria per potersene valere in una campagna seria.

Onde io tengo per fermo che, quando si dovesse ricorrere

all'ordinamento della guardia nazionale, bisognerebbe somministrarle nuovi fucili, ed a ciò credo si potrà sopperire con quelli che abbiamo nei magazzini.

Nè vale il dire che questa proposta non cagionerebbe un grave sacrificio all'erario, perchè potrebbe il Governo cedere i fucili nuovi che andrebbe fabbricando alla guardia nazionale, poichè (mi duole il dirlo) i comuni sono poco disposti a pagare i fucili che ricevono; ed infatti dacchè io sono al Ministero di finanze vedo in tutti i mensuali portato il rimborso dei comuni per i fucili della guardia nazionale, ma quest'articolo è sempre in bianco. (*ilarità*)

VALERIO. I comuni fanno bene a non pagarli, perchè sono pessimi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La forza dello Stato sta, non solo nelle armi, ma altresì nei danari, e quando noi avremo ristabilito l'equilibrio nelle nostre finanze, avremo acquistata una forza morale e materiale molto maggiore di quella che possa acquistarsi nella bilancia europea l'aver 6000 fucili di più nel nostro magazzino.

L'onorevole deputato Valerio facendo allusione a dolorosi avvenimenti, ha quasi associata l'idea di questi fatti col difetto dei fucili, ed io debbo dichiarare che porto fermissima opinione che se questi luttuosi avvenimenti hanno avuto luogo, non fu per difetto di fucili, ma sì per difetto negli uomini.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO. Siccome dando questo danaro al Ministero, che non lo vuole, farei pessimo servizio al Ministero ed al paese, così ritiro questa mia proposta, la quale cessa di essere utile dal momento che non la si accetta di buon grado. (*Bravo!*)

QUAGLIA. Io mi valgo della occorrenza di questa discussione per ricordare la proposta che io faceva alcuni giorni sono, di stabilire cioè, o per decreto reale o per legge, la vera dotazione del materiale che è necessario, sia al servizio militare, sia a qualunque altro dello Stato. Non solo questa proposta si riferisce alla quantità dei fucili che dobbiamo avere nei magazzini o provvederci in avvenire, ma si riferisce all'intero bilancio.

Noi vediamo, per esempio, proposta la compra di cannoni, sia in ferro, sia in bronzo: io accetto di buon grado questa proposta, perchè fatta certo con quella sana intelligenza che è dote del corpo che la fece, ma credo che sarebbe molto più regolare che la Camera fosse istruita del numero al quale deve ascendere in totale la dotazione di tali armi: così per le polveri da guerra, ecc.

La questione del numero dei fucili dipende dalla soluzione di altra più seria questione, cioè del numero degli uomini che devono comporre la forza armata di ogni nome e destinazione: il numero della forza armata è connessa alla soluzione dell'altra egualmente grave e difficile, cioè quella della organizzazione della forza armata stessa.

Il signor ministro nel suo concetto la fa consistere principalmente nell'armata stanziata, la guardia nazionale la pone in second'ordine, ed a parer mio in un ordine molto discosto dallo scopo che potrebbe avere, essendo maggiormente utilizzata, anche in tempo di guerra; io inclinerei ad un sistema il quale renderebbe meno fra loro, dirò, straniera l'armata permanente e l'armata nazionale, che pur io vorrei cittadine, e numerose, quale io credo possa reggere lo Stato; io vorrei tal forza superiore a quella che pare bastare al ministro, non per porle tutte in linea assieme, ma per potersi supplire successivamente e conservare costante una forza determinata compatibile colle nostre finanze.

Dunque la questione del numero dei fucili dipende da un'altra più ampia, vale a dire da quella relativa all'organizzazione dell'intera forza armata nazionale. Io nutro speranza che simile questione verrà presto decisa, siccome fu prescritto per legge, in un modo permanente, acciò tutte le proposte ministeriali possano avere la loro applicazione. A questo riguardo io credo che sarebbe altresì desiderabile che nel nostro paese, come nel Belgio e nell'Inghilterra, la fabbricazione delle polveri potesse divenire almeno in gran parte oggetto d'industria privata. M'incresce il vedere che colla risoluzione proposta della fabbrica di fucili si debba licenziare forse la metà degli operai che attendono a siffatta fabbricazione. Lasciando stare che essi si troverebbero nella miseria, ne verrebbe anche che essi perderebbero l'abilità acquistata, mercè il lavoro a cui hanno sinora atteso, e si pregiudica questa speciale industria.

Ma dal momento che il Ministero non stima ciò opportuno, io farò voto perchè si consideri se non sia possibile di attuare questa fabbricazione per mezzo dell'industria privata, e poichè abbiamo avuto ancora la disgrazia di perdere la fabbrica principale della polvere, mi pare che prima di trattare di questa bisogna e dell'ingente spesa che si richiederebbe per farne una nuova, si dovrebbe per mente, se possedendo già lo Stato quella nuova di Genova e quella di Cagliari, non fosse il caso di prescindere dall'opera, accordando commissioni di provviste alle speculazioni dell'industria che fosse per stabilirsi fra noi, come si usa in molti altri paesi, come dissi, osservando che nè il Belgio, nè l'Inghilterra nè la Prussia riconobbero mai nessun inconveniente in questo metodo di provviste, nè in questa libertà di fabbricazione. In conseguenza non fo nessuna proposta, ma spero che il signor ministro vorrà tener conto delle osservazioni da me fatte.

PETITTI. Dirò poche parole in risposta alle osservazioni dell'onorevole deputato Quaglia. Io opino che la questione delle dotazioni non possa venire risolta per legge dalla Camera; la dotazione delle fortezze, la dotazione insomma del materiale da guerra, è questione esclusivamente tecnica; nè stimo sia nelle attribuzioni della Camera il venire a decidere se si richiedano nell'approvvigionamento di una fortezza 10, 15, 20, 30 cannoni; questa, come dissi, è questione puramente tecnica.

Quanto poi al dare all'industria privata la fabbricazione delle armi e quella delle polveri, io noterò che ciò può aver luogo in quei soli paesi in cui simili industrie esistono effettivamente. L'industria delle armi nel Belgio non si sviluppò sicuramente, perchè il Governo le commise di fabbricare tre o quattro mila fucili all'anno; l'industria ivi si sviluppò ed esiste fiorente per un concorso di circostanze estranee all'azione del Governo, che sarebbe fuori di luogo l'enumerare qui, e penso che sarebbe cattivissima speculazione del nostro Governo di impegnarsi ad introdurre nel nostro paese un'industria la quale non potrebbe a meno di essere fittizia, dacchè non vi nasce spontaneamente. Questo che dico per le armi si può applicare alle polveri.

QUAGLIA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Io non ho detto che tutte queste disposizioni abbiano da farsi per legge, ho detto per decreto reale o per legge a seconda della loro importanza.

DEMARIA. Prima che abbia termine la discussione su quest'incidente, io mi permetterò di muovere un eccitamento ai signori ministri della guerra e dell'interno.

Si è assai parlato dell'aumento che si vorrebbe vedere nella fabbricazione delle nostre armi, ma non delle misure

che si dovrebbero prendere perchè la massa attuale di queste armi non diminuisca nello Stato; si è parlato d'una grandissima quantità d'armi distribuita alla guardia nazionale, ma non si è ricordato che parte di queste armi non sono tenute in quella condizione che sarebbe a desiderare perchè all'uopo si potessero adoperare. Certamente, se tutta la guardia nazionale del regno avesse delle armi, la lodevole cura che ne ha quella della capitale e di altre città capoluoghi, non si potrebbe aver timore sulla loro conservazione; ma pur troppo per lo stato deplorabile, in cui è lasciata la guardia nazionale nella maggior parte dei comuni, stato deplorabile al quale dovrebbe pure il Governo porre la più grande attenzione, perchè questa istituzione va perdendo assai del suo prestigio nei piccoli comuni, appunto per l'abbandono in cui è lasciata per difetto di più energica azione direttiva da parte del Governo, per tale condizione lamentevole, dico, le armi che sono distribuite vengono in molti luoghi obliate in tale abbandono che, se si continua a trasandare le misure necessarie per la loro conservazione, molte di esse saranno fra non molto inservibili.

Io perciò mi prevalgo di quest'occasione per invitare caldamente i signori ministri dell'interno e della guerra onde adottino misure, mercè le quali le armi che sono nei luoghi nei quali la guardia nazionale è di fatto pur troppo come non esistente, siano almeno ispezionate in modo che per incuria non divengano affatto inservibili.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Fino dai primi momenti in cui entrai al potere mi sono preoccupato della questione, della quale fa cenno l'onorevole deputato Demaria; ho subito ordinate indagini per riconoscere se si potesse, senza fare alcuna spesa a carico del regio erario, praticare un'ispezione generale delle armi in questa primavera, per mezzo della quale si facciano responsabili i militi che avessero male corrisposto alla fiducia che la nazione ripone in essi loro confidando le proprie armi, pretendendo da essi il rimborso dei danni accaduti, come pure si facciano responsabili i comuni per la negligenza che avessero dimostrato nel curare dal loro canto, come la legge loro ne fa un dovere, la conservazione delle armi medesime.

Spero di terminare fra pochi giorni i lavori d'indagine che ho praticato. Se riconoscerò di poterlo fare senza spesa, lo farò io stesso senza chiedere alcun potere straordinario al Parlamento. Altrimenti invocherò da esso i fondi necessari per un'ispezione generale.

PRESIDENTE. Non essendo fatta alcuna proposizione, metterò ai voti la categoria 10 in lire 525,500.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le categorie seguenti proposte dal Ministero, e assentite dalla Commissione.)

Categoria 11. *Direzione delle sale d'armi*, lire 8052.

Categoria 12. *Arsenali e piazze*, lire 105,851.

Categoria 13. *Direzione di Torino*, lire 180,000.

Categoria 14. *Direzione di Genova*, lire 122,800.

Categoria 15. *Direzione di Alessandria*, lire 101,250.

Categoria 16. *Direzione di Cuneo*, lire 18,292.

Categoria 17. *Direzione di Novara*, lire 25,000.

Categoria 18. *Direzione di Ciamberi*, lire 25,000.

Categoria 19. *Direzione di Nizza*, lire 7500.

Categoria 20. *Direzione della Sardegna*, lire 52,000.

Categoria 21. *Direzione di magazzini e piazze*, lire 14,751.

Categoria 22. *Fitto locali* portata dal Ministero in lire 10,515 e ridotta dalla Commissione a lire 9065.

TORRELLI, relatore. Posteriormente alla compilazione del bilancio e della relazione venne fatto conoscere al relatore, ma solo in questa stessa mattina (per cui non ebbi tempo di convocare la Commissione generale), che a Cuneo fu stipulato un contratto per 320 lire per un locale che sarebbe preso in affitto dall'erario e dal municipio per stabilire un tiro al bersaglio. Si tratterebbe quindi di una spesa di lire 160 all'anno, che forma la metà della somma suddetta, perchè l'altra metà l'assumerebbe a sue spese il municipio per la guardia nazionale. Noi abbiamo già stanziato delle somme anche ingenti a questo scopo. Si tratta qui di approvarne un'altra per lo stesso scopo di sole lire 160. Io credo che i miei signori colleghi vorranno assentire a questo piccolo aumento per uno scopo così utile, e con ciò la somma verrebbe portata da lire 9065 a lire 9225.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la categoria 22 nella somma di lire 9225.

(È approvata.)

(Vengono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie secondo le proposte della Commissione :

Categoria 25. *Assegnamenti d'aspettativa*, in lire 4050.

Categoria 24. *Trasporti*, in lire 50,000.

Categoria 23. *Casuali*, in lire 20,000.

Categoria 26. *Personale in soprannumero*, in lire 1520.

Categoria 27. *Maggiori assegnamenti*, in lire 2420.

Categoria 28. *Comitato centrale d'artiglieria e dipendenze*, in lire 1000.

Categoria 29. *Direzione della fonderia*, in lire 10,000.

Categoria 50. *Direzione delle polveriere e raffineria nitri*, in lire 2000.

Categoria 51. *Direzione delle maestranze*, in lire 52,900.

Categoria 52. *Direzione della fabbrica d'armi*, in lire 6000.

Categoria 53. *Arsenali e piazze*, in lire 87,000.

Categoria 54. *Direzione di Torino*, in lire 99,412.

Il Ministero aderisce a questa proposizione?

LA MARMORA, ministro della guerra. Aderisco.

TORRELLI, relatore. Nella prima proposta fatta dal Ministero vi era la costruzione di tre magazzini di polveri: uno in Vanchiglia, un altro alla Crocetta, un terzo alla così detta *Tesoriera*. Vennero soppressi i due ultimi, e fu ammesso soltanto quello di Vanchiglia, e ciò dietro proposta del ministro della guerra. Più tardi la direzione del Genio fece conoscere che forse conveniva meglio abbandonare il magazzino di Vanchiglia, e tenersi ad un degli altri due. Tuttavia il signor ministro osservò che gli altri due presentano anch'essi degli inconvenienti, dei quali il principale sarebbe, che potrebbero trovarsi troppo prossimi alle linee della strada ferrata di Torino; il Genio invece s'appoggia sopra un'osservazione più tecnica, quella cioè che il magazzino a polveri in Vanchiglia è molto umido, quindi meno atto a custodire bene la polvere. Io credo che sarebbe forse più opportuno l'assegnare in genere la somma già stanziata per Vanchiglia, ma senza fissare quale sia il luogo preciso a scegliersi, lasciandone poi la decisione al signor ministro della guerra, il quale troverà modo di mettersi d'accordo colla direzione del Genio.

PRESIDENTE. S'indicherà soltanto la cifra di lire 24,500 per un magazzino a polveri.

Pongo ai voti la categoria 54 stanziata in lire 99,412.

(È approvata.)

Categoria 55. *Direzione di Genova*, lire 546,200.

(È approvata.)

Categoria 56. *Direzione di Alessandria*, proposta in lire

216,750, ridotta dal Ministero a lire 145,664 e dalla Commissione a lire 46,576.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il ministro delle finanze mi aveva, non dirò forzato, ma persuaso ad una economia di 145,000 lire. Come vede la Camera, non è una bagattella, ma voi sapete che quando il ministro delle finanze parla, è difficile resistergli. Ora, non contenta di questa riduzione, la Commissione volle farne un'altra sulla somma cui il ministro delle finanze aveva, malgrado il suo rigore, aderito. La somma che si vuol togliere si riferisce alla piazza d'armi. La maggior parte dei deputati saranno passati per Alessandria, e sapranno che essa è il nostro centro militare.

Posta a mezza strada fra Genova e Torino, è sempre quivi che ha luogo qualunque concentramento di truppe si abbia a fare. Ora Alessandria ha una piazza d'armi sufficiente appena per una brigata; anzi se i reggimenti fossero sul piede di guerra, vi potrebbe appena manovrare un reggimento. Ora domando se una piazza d'armi come questa possa bastare, non solo per la guarnigione ordinaria della città che è già per se stessa numerosa, ma per quei concentramenti che potrebbero aver luogo. Mi si dirà che le truppe si potrebbero esercitare nelle pianure circonvicine. È vero che in certe stagioni, cioè dopo il raccolto, e prima dei seminerii si può andare nei campi attorno ad Alessandria senza recar danno alcuno ai proprietari, e quando vi fu qualche concentramento di truppe mi prevalsi appunto di questo mezzo, e spero che altre volte se ne potrà profittare; ma può accadere anche che si abbia a riunire delle truppe, e che non si possa andare a calpestare i terreni coltivati. Per conseguenza io credo indispensabile che in un punto militare qual è Alessandria vi sia una piazza d'armi nella quale vi possa almeno manovrare una divisione che costituisce appunto la guarnigione di quella città.

Io ho esaminata bene quella città, e posso assicurare la Camera che non è uno spreco di danaro (e questo lo osservo anche al mio collega ministro delle finanze), tanto più che io credo che anche come piazza d'armi si possa dare in affitto, come si pratica per quella della Venaria, ove, a malgrado delle esercitazioni continue, se ne ricava ancora un fitto discreto.

Ed io sono d'avviso che per la piazza d'armi di Alessandria se ne ricaverebbe molto di più, poichè essendo la principale guarnigione di quella città la fanteria, questa non calpesta tanto il terreno, dimodochè credo che pei pascoli si possa convenientemente affittare.

Per queste ragioni mi raccomando alla Camera che mi lasci queste 24,000 lire.

MANTELLI. Io sorgo per appoggiare l'idea del signor ministro, perchè conosco la località, e prego quindi la Camera di ascoltare alcuni fatti.

La piazza d'armi che si vorrebbe ora procacciare nuova è quella stessa che già si aveva al tempo del Governo francese, dove eravi persino il poligono per l'esercizio dell'artiglieria.

L'attuale piazza è indubitabile che sul piede di pace appena appena serve per le manovre di una sola brigata. Se si trattasse poi di piede di guerra certamente sarebbe insufficiente. Egli è impossibile che una divisione composta di tutte le armi e di varie brigate possa manovrare in quella ristrettissima area.

Le truppe, per eseguire le manovre di divisione, sono costrette a prendere il largo, ed i terreni circostanti, trovandosi tutti sotto coltura, difficilmente possono trovar sito su cui distendere i loro movimenti. Ne viene per conseguenza,

come ne fui testimonia molte volte, che anche sotto abili-
simi generali, le truppe, semplicemente per portarsi in po-
sizione, sono costrette a far giri per le strade per non calpe-
stare i seminati e non dare indennità; ed accade che, invece
d'istruirsi, qualche volta prendono cattiva idea del modo
con cui si deve dirigere la divisione.

È quindi indispensabile che vi sia in Alessandria un luogo
in cui gli esercizi possano effettuarsi appropriatamente. Il
luogo è opportuno, si trova su di un terreno demaniale, e
se qui sono stabilite 24,000 lire sono, s'intende, per le opere
che vi converrà fare (le quali non sono di gran rilievo) e per
le indennità agli affittavoli.

Si noti che la piazza d'armi attuale può servire benissimo
per tutti gli esercizi di dettaglio, sinchè non si arriva alle
manovre di divisione le quali sogliono farsi solo verso l'au-
tunno. In conseguenza, la perdita annuale del reddito dema-
niale non sarà grande, inquantochè quel vastissimo campo
demaniale si potrà sempre affittare pel primo e secondo
fieno, stantechè è caso rarissimo che la truppa faccia grandi
manovre prima dell'autunno.

Io ritengo dunque che, tolte le poche spese di primo im-
pianto, la perdita sarà pochissima, e che si potrà avere la
piazza d'armi libera per gli esercizi delle truppe, stantechè
se finora si è procurata l'istruzione della bassa forza, non
si poteva procurare l'istruzione superiore degli ufficiali, la
quale appunto si ha nelle grandi manovre autunnali.

Quindi non pure utile, ma è altresì necessario il concede-
re che si provveda ad una nuova piazza d'armi.

MELLANA. Io vorrei trovar modo di soddisfare il giusto
desiderio del ministro della guerra, e di assicurargli anche
il voto di quello delle finanze, il quale, come asseriva testè
il ministro della guerra, si era opposto allo stanziamento di
tale somma.

LA MARMORA, ministro della guerra. No: il mio col-
lega ha assentito.

MELLANA. Ha ragione, intendevo di dire di assicurargli
il voto della Commissione la quale è quella che si è opposta. A
raggiungere questo scopo io penso che siano diametralmente
opposte le ragioni poc'anzi arrecate dall'onorevole Mantelli.

Senza tanto che si soggiunge che è d'uopo tenere l'attuale
piazza d'armi per le manovre ordinarie, e di farne una più
ampia quando queste prendono una maggiore estensione,
sarà difficile allo stato delle nostre finanze che la Camera
conceda i fondi dell'opera stessa.

Ad indurci a tale concessione non varrà il dire che si potrà
ritrarre qualche utilità dalla vendita degli erbaggi: siffatta
economia è al tutto problematica. Il vero risparmio che do-
veva proporre il signor ministro è quello che si può ottenere
mercè l'alienazione dell'attuale piazza d'armi, che, essendo
in vicinanza del fabbricato della città d'Alessandria e di un
vasto scalo, è facile che possa fruttare una somma cospicua.
In tal guisa si potrebbe formare una piazza assai più ampia
e nello stesso tempo far cosa grata alla città d'Alessandria.

Questo è il solo mezzo che ha il Governo per sortire il suo
intento senza discapito del tesoro.

A tale effetto però è d'uopo presentare degli studi defini-
tivi, bisogna vedere a qual prezzo ammonterà la spesa per
ridurre a campo militare i terreni demaniali che si vuole oc-
cupare, bisogna curare, se è possibile, di sapere a cosa as-
cenda il valore presuntivamente ricavando dalla piazza at-
tuale, e ciò fatto, io stimo forse più facile il ritrarre un gua-
dagno, anzichè l'apportare un carico alle finanze nell'adem-
piere al desiderio del signor ministro, le quali cose si sareb-
bero pure dovute fare in quanto al campo d'armi della città

di Torino, di cui mi riservo a parlare in tempo più oppor-
tuno.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-
nanze.** L'onorevole Mellana avendo invocato il nome del mi-
nistro delle finanze, mi occorre di dare alcune spiegazioni
alla Camera. Come già avvertiva il mio collega, dopo la com-
pilazione del bilancio, io vi feci molti appunti ed ottenni,
colla persuasione del mio collega, una riduzione di 955 mila
lire. Avrei in vero desiderato farne delle maggiori, e non mi
sfuggì quella che pure si poteva fare, in ordine alla piazza
d'armi d'Alessandria. Tuttavia le ragioni esposte dal ministro
della guerra, ragioni della gravità delle quali era facile il
convincersi, cioè dell'assoluta insufficienza della piazza at-
tuale, mi persuasero della necessità di questa spesa, perchè
sarebbe perfettamente inutile l'aver dei soldati, quando non
si potessero esercitare. Io confesso che avendo molto mag-
gior fede nell'efficacia del personale che non del materiale,
quando si tratta dell'istruzione e dell'esercizio della truppa,
a malgrado del vivissimo desiderio di fare delle economie,
non esito ad acconsentire la somma richiesta. La costruzione
della nuova piazza d'armi non esige alcun acquisto di ter-
reno. Questa si può fare sopra terreni demaniali che sono
posti al settentrione della città verso Valenza.

MELLANA. Ma vi sarà sempre la perdita dei fitti.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-
nanze.** Si ricavava certamente un qualche prodotto dai fitti;
ma siccome tutti questi terreni sono sottoposti alla servitù
militare, non hanno che un valore relativamente tenue. Una
volta fatta la nuova piazza d'armi, sarà il caso di vedere se
l'antica si possa alienare. Prima però di giungere a questa
determinazione, conviene sciogliere un problema molto ar-
duo, ed è quello delle servitù militari. Finora il ministro
della guerra non vi è riuscito in modo molto soddisfacente
pel ministro delle finanze, perchè la Commissione degli uf-
ficiali del Genio ha dichiarato soggetti alla servitù militare il
sito dell'antica piazza d'armi e tutti i terreni posti nelle vi-
cinanze dello scalo, eccettuando da questa disposizione quelli
soli che sono assolutamente necessari per lo scalo medesimo:
questi terreni adunque sono tutti inalienabili. E le ragioni
addotte dagli uffiziali del Genio sono gravissime, sono ra-
gioni che si riferiscono tanto allo stato presente, quanto a
future contingenze, cioè alla futura opportunità di munire di
fortificazioni la città d'Alessandria.

Quindi la questione dell'alienazione dell'antica piazza d'armi
è assolutamente prematura, imperocchè, finchè la questione
delle servitù militari non sia risolta in modo definitivo, fin-
chè non si è deciso se si deve o no fortificare Alessandria,
non si può pensare ad alienare nè la vecchia nè la nuova
piazza d'armi. Credo perciò che la Camera debba fin d'ora
votare questa somma, giacchè se adottasse la proposta dell'o-
norevole Mellana e rimandasse questa questione al tempo in
cui saranno prese definitive misure a questo riguardo, la di-
lazione potrebbe essere indefinita, e forse varie generazioni
di soldati si succederebbero senza venire esercitati come noi
tutti desideriamo che lo siano le nostre truppe.

MANTELLI. In aggiunta a quanto ha detto l'onorevole
presidente del Consiglio farò osservare che la nuova piazza
d'armi si trova alquanto lontana da Alessandria, e che quindi
se si dovesse sopprimere l'attuale, si utile per gli esercizi
giornalieri e di dettaglio, la truppa perderebbe un tempo
immenso. Riservandola invece per gli esercizi di divisione, è
ottima, perchè permette lo sviluppo di questi.

Per quanto poi si tratta di vendita, non spero neppure
l'onorevole Mellana che il Governo possa trarne gran profitto,

perchè quand'anche la popolazione d'Alessandria crescesse ancora di un terzo, tuttavia nello spazio che occupa attualmente il fabbricato sonvi locali bastanti per darle alloggio. D'altronde ora il Governo sta per vendere i terreni che sono attorno allo scalo, e quindi sarà difficilissimo, per non dire assolutamente impossibile, che si estenda la fabbricazione dalla parte della piazza d'armi attuale. D'altronde, come dissi, il comodo assoluto e necessario perchè la guarnigione non perda un tempo immenso per recarsi sul sito ove debbono aver luogo gli esercizi, richiede che il Governo mantenga questa piazza d'armi, e ritragga l'utile maggiore che potrà dalla piazza nuova, la quale, ripeto, è pure indispensabile pel maggiore sviluppo dell'istruzione militare, perchè altrimenti, specialmente gli ufficiali, non prenderanno mai un'esatta idea delle posizioni e delle manovre.

MELLANA. Farò osservare, così di volo, che se la piazza d'armi nuova si vuole costruire a mezzanotte della città in vicinanza del Tanaro, nei beni demaniali, non vi può essere gran distanza se si parte dal centro della città per andare al nuovo campo anzichè all'antico; rimane dunque senza alcun valore la ragione per cui si vorrebbe che nei bisogni dell'esercito sussistessero contemporaneamente le due piazze d'armi.

Venendo poi a quanto disse il signor ministro, che ragionò sulla mia proposta, quasi che essa tendesse a rimandare la questione alle calende greche, osserverò che egli è caduto in errore; io invece la facevo col desiderio che la Camera ottemperasse all'idea del ministro della guerra, ed adducevo le ragioni per cui si sarebbe potuto acconsentire alla sua domanda; perchè è mio principio di non oppormi alle spese che sono utili e necessarie. Solo io trovo che è da buon amministratore il trovar modo di adempiere a questo dovere senza aggravare le finanze.

E qui farò osservare al signor ministro delle finanze che mi venne parlando del caso delle servitù militari, che è un fatto che tutti vediamo, sebbene non ci sia intervenuto alcun voto del Parlamento, che appunto da quella parte si sta atterrando la cinta di terra e spianando la fossa che è in quelle vicinanze. Io non so che cosa si voglia fare, ma ravviso in quest'opera un fatto gravissimo, il quale produce la conseguenza che, se si volesse fortificare Alessandria, bisognerebbe portare la città oltre la strada ferrata.

Io non vengo a farmi giudice nella parte strategica, ma dico che quel fatto indica certamente che il Genio militare, il quale ha assentito a quella distruzione, intende che, nel caso che si costruggano le fortificazioni di Alessandria, queste debbano prendere un'estensione maggiore, e tale da comprendere nella cinta della città anche l'attuale piazza d'armi.

Quindi è fuori di dubbio che essa potrà essere terreno fabbricabile, purchè si sia a quell'altezza indicata dai regolamenti che portano la servitù militare in riguardo ai fabbricati delle città che sono in prossimità di una fortezza. Risulta pertanto che non era inopportuna la mia osservazione quando io diceva che sarebbe stato assai più ovvio il far precedere un calcolo di quanto potrebbe rendere l'alienazione di quest'attuale piazza d'armi, anzichè trattare di una nuova.

E qui risponderò al signor presidente del Consiglio che non sono poi tanto inconscio delle cose, da non sapere che l'esercito non può stare un anno ozioso, cioè senza manovre, e che intanto che gli si prepara la nuova piazza deve valersi dell'antica, ma che intendo solo di proporre, non già che si alieni l'antica piazza cinque anni prima che si faccia la nuova, ma che si presenti un calcolo di quanto presumibilmente essa

possa rendere nel caso che fosse alienata. E sotto questo riguardo cadono tutte quante le ragioni addotte dal signor ministro delle finanze.

Insisto quindi anche per un voto esplicito della Camera, la quale ha per sistema di non lasciare intraprendere opere nuove se non vi è un circolo particolarizzato dell'opera stessa che si vuole eseguire, e chieggo che questo venga fatto per legge speciale, giacchè non si è pensato a farlo prima d'ora. Mi si osserva che si tratta solo della spesa di 24,000 lire, e che non si sa che cosa possa valere il terreno demaniale, il quale si vuole ridurre a questo campo d'armi. Risponderò che, quantunque questo sia terreno del demanio, si tratta sempre di alienare una cosa produttiva, e che in questa operazione si deve tener calcolo delle spese a farsi, tali essendo le regole in uso, anche per cose di minore importanza.

Io che sono ben lontano dall'oppormi allo stanziamento di qualunque somma per queste opere, trovo però che è necessario in questa circostanza ottemperare al voto costante della Camera, la quale non consente mai di votare così alla cieca un cominciamento di spesa, quando non sa la totalità della spesa medesima; e su ciò insisto, inquantochè io credo che se verrà studiata l'idea così all'improvviso da me gettata nel seno della Camera, la medesima si farà convinta che si potrà far pago il voto del ministro della guerra senza recare aggravio alle finanze.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta della Commissione.

(Fatta prova e controprova è adottata.)

Categoria 37, *Direzione di Cuneo*, portata dal Ministero in lire 37,212, ridotta dal medesimo di lire 8000, e fissata dalla Commissione in lire 11,800.

(La Camera approva.)

Categoria 38, *Direzione di Novara*, portata dal Ministero in lire 312,850, ridotta dal medesimo di lire 100,000, e fissata dalla Commissione in lire 212,850.

(La Camera approva.)

Categoria 39, *Direzione di Ciampèri*, portata dal Ministero in lire 33,500, e mantenuta in pari somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 40, *Direzione di Nizza*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 1461.

(La Camera approva.)

Categoria 41, *Direzione della Sardegna*, proposta dal Ministero in lire 229,000, da esso ridotta di lire 119,600, e così portata a lire 109,400.

SULLIS. In questa categoria vi è una riduzione di lire 80,000 sulla caserma di Sassari.

Io non mi oppongo a questa riduzione. Solamente domando che le rimanenti lire 100,000 si spendano veramente in questo anno.

È una cosa osservata da me con dispiacere che ogni qual volta si vedono nei bilanci opere pubbliche per la Sardegna (le quali a vero dire non sono troppo frequenti), si rimandano, si travolgono di bilancio in bilancio sempre di anno in anno.

Basti ricordare alla Camera che, due anni or sono, si è stanziata nel bilancio una somma per le carceri di Oristano, e che per queste carceri non si è nemmeno ancora radunata una pietra. Se mai questa usanza diventasse un sistema, sarebbe il pessimo dei sistemi, e sarebbe anche pericoloso, in quanto che sarebbe ingiusto.

Io so che la costruzione di questa caserma di Sassari fu già messa all'asta pubblica e che gli appalti rimasero deserti,

appunto per alcune condizioni che furono dichiarate inaccettabili. Ma quand'anche questi appalti sieno rimasti deserti, il Governo può dar mano a questa costruzione sia ad economia, sia coll'aprire nuovi appalti, facilitandoli pure per privati convegni.

Quello che io domando, ripeto, si è che queste lire 100,000 siano veramente spese, affinchè non si ripeta la desolante frase che uddi replicarsi con assai legittima frequenza, che quando nei bilanci dello Stato leggansi somme per opere pubbliche in Sardegna, le medesime sono a mostra, non a verità d'effetto di pubblica amministrazione. Io desidero che questi miei avvertimenti sieno efficaci, ed ho molti motivi a desiderare che i miei voti si soddisfacciano sì dal ministro che dalla Camera.

LA MARMORA, ministro della guerra. L'onorevole deputato Sulis ha dichiarato egli stesso che l'incanto è rimasto deserto. Ci sono delle gravi difficoltà. Però non più tardi d'oggi mi fu fatta la proposta di un nuovo incanto, ed io ho subito ordinato si rispondesse all'azienda che prendesse quei temperamenti che credeva necessari perchè si sollecitasse la costruzione di questa caserma.

Stia persuaso il deputato Sulis (e di questo può rendere testimonianza il mio onorevole collega ministro delle finanze) che quando appunto si trattava di apportare riduzioni anche più considerevoli, io non ho mai ceduto relativamente alla costruzione di codesta caserma.

Al cattivo alloggio cui devono adattarsi le truppe che colà tengono stanza si deve attribuire il numero maggiore degli ammalati che si verifica in paragone delle truppe accasermate in altre località. Il Ministero non potrà certamente essere poi incolpato di negligenza se quell'impresa non venne

appaltata. La ragione si è che gli appaltatori di tali opere non hanno ancora preso la direzione di Sardegna, nè s'arrischiano ancora di portare i loro fondi in paesi oltremarini: ma con tutto ciò, io non desisto dallo sperare che vi si potrà provvedere in modo che a questa caserma si ponga mano quanto prima.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 41, *Direzione della Sardegna*, in lire 109,400.

(La Camera approva.)

Categoria 42, *Direzione di Casale*, proposta in lire 236,000 e ridotta dal Ministero in lire 136,000, totale lire 100,000.

(La Camera approva.)

Categoria 43, *Magazzini e piazze*, proposta dal Ministero e mantenuta in lire 16,333.

(La Camera approva.)

Categoria 44, *Corpo dello stato maggiore generale*, proposta dal Ministero e mantenuta in lire 33,200.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti la somma totale del bilancio dell'artiglieria quale risultò dalla discussione di ciascuna categoria in lire 3,263,473.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del bilancio della marina;

2° Comitato segreto per la definitiva approvazione del bilancio interno della Camera.

TORNATA DEL 5 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Discussione del bilancio passivo dell'azienda della marina, pel 1853 — Discorso del ministro della guerra e marina in risposta alla relazione — Istanze del deputato De Viry — Discorso di opposizione del deputato Valerio — Risposte dei ministri di guerra e marina, e delle finanze — Repliche — Riassunto del relatore Salmour, e chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Antonini — Arconati — Astengo — Avigdor — Bachet — Barbavara — Barbier — Bastian — Bellono — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Berti — Biancheri — Bolmida — Bona — Bon-Compagni —

Borella — Brofferio — Brunier — Buraggi — Cadorna — Cambieri — Campana — Casaretto — Castelli — Cavour Camillo — Cavour Gustavo — Chenal — Chapperon — Chiò — Correnti — Cossato — Crosa — D'Aviernoz — D'Azeglio — Daziani — Decandia — Decastro — Del Carretto — Demartinel — Despine — Di Revel — Di San Martino — Farina M. — Favrat — Ferracciù — Galli — Gallina — Gandolfi — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Felice — Gianoglio — Gianone — Gonnet — Guglianetti — Justin — Leotardi — Malan — Malinverni — Martini — Melegari — Mongellaz —